



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### «Mandarne tuttavia qualcuno in luce». I testi della Crusca

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

«Mandarne tuttavia qualcuno in luce». I testi della Crusca / M. Fanfani. - STAMPA. - (2012), pp. 243-278.

*Availability:*

This version is available at: 2158/675541 since: 2016-04-02T11:31:29Z

*Publisher:*

Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni Editore

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

MASSIMO FANFANI

«MANDARNE TUTTAVIA QUALCUNO IN LUCE»  
I TESTI DELLA CRUSCA

A rigor di termini, una vera “collana” di testi, ovvero una raccolta con un disegno complessivo più o meno esplicito e organico, e condotta con criteri omogenei entro una medesima cornice editoriale, l’Accademia della Crusca, fintanto che è stata la vecchia Crusca dedita alla compilazione del suo celebre vocabolario, non l’ha avviata né progettata mai. In fondo, sebbene per essa la filologia facesse tutt’uno con l’attività lessicografica e molti dei suoi soci fossero editori provetti e avessero pratica di manoscritti e di collezioni di libri, essa mirava anzitutto a realizzare un lessico che raccogliesse e amalgamasse l’universo della lingua comune, e non a radunare opere di singoli autori che, per quanto di eccellente caratura linguistica, avrebbero avuto valore solo per la loro individuale “parola”. Certo fin dalle sue origini essa aveva stabilito una scelta lista di testi antichi da cui ricavare materiali di spoglio e il fondamento della sua idea di lingua, la “buona lingua”. Ma lo aveva fatto in funzione del vocabolario e non per fissare un canone di scrittori di qualche pregio linguistico-letterario: quei testi, infatti, non erano da schierare in bella mostra come grani di una ideale corona, perché alla fine, per quanto ci si arrovesse sul loro valore e fossero vagliati con estremo scrupolo, dovevano esser gettati nella tramoggia e abburattati insieme: ciò che importava non erano le perfette spighe delle singole opere, ma l’informe e puro fior di farina che ne riusciva macinato, la comune materia di voci e di espressioni con cui si sarebbe impastato l’alimento necessario alla vita della lingua: «Non è stata nostra intenzione di fare scelta di vocaboli dispersi [‘di per sé’], ma di raccorre, e dichiarare universalmente, le voci e maniere di questa lingua: però non abbiamo sfuggito di metterci le parole, o modi bassi e plebei, giudicandogli noi necessari alla perfezione di essa».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> [BASTIANO DE’ ROSSI], *A’ lettori*, nel *Vocabolario degli accademici della Crusca*, In Venezia, Appresso Giovanni Alberti, 1612, p. [8]. Come si nota anche da queste parole, dal *Vocabolario* traspare un maturo e profondo concetto della lingua, che gli accademici avevano derivato da Leonardo Salviati e, prima di lui, da Vincenzo Borghini che nelle sue *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron* (Firenze, Giunti, 1574, pp. 139-140) aveva sostenu-

Così fu solo quando la Crusca, alla fine del secolo XVIII, eclissato il suo nome sembrò essa stessa essersi eclissata, che quei suoi “testi di lingua” furono ipostatizzati e mitizzati: se ne fecero cataloghi, furono ricercati, ristampati, venerati dai nuovi puristi, trasformati nelle tessere di un canone o, se si vuole, in un genere da collezione.<sup>2</sup> E più di un secolo dopo, fu solo quando essa si trovò definitivamente sbarrata la strada del vocabolario, che dette avvio, nel 1926, alla sua prima vera collana di *Autori classici e documenti di lingua*, con il volume dei *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* curati da un allievo di Ernesto Giacomo Parodi, Alfredo Schiaffini, e stampati con sobria eleganza dall’editore Sansoni.<sup>3</sup> E insieme a quella collana (che séguita tuttora, anche se dal

to «che l’un scrittore sia buon mezzo ad intendere l’altro, et che in un solo non si trovi, ne conseguentemente vi si possa imparare una lingua tutta». E dunque che occorreva seguire l’esempio del “Gran Bembo” che «andò studiosamente ricercando quanti libri et scrittori potette havere di quei tempi, et diligentemente gli lesse et notò, et cavando da costui una cosa, et da colui un’altra, et da tutti insieme la vera Natura, et propria forza della Lingua, come quell’Ape di molti fiori, ne compose quel bellissimo libretto, et veramente d’oro».

<sup>2</sup> Queste le principali bibliografie che, pur compilate con vari intenti e destinate a soddisfare esigenze diverse, oscillanti fra la filologia e la bibliomania, si riferiscono tutte esplicitamente alla “Tavola degli autori” del *Vocabolario* della Crusca: JACOPO BRAVETTI, *Indice de’ libri a stampa citati per testi di lingua nel Vocabolario de’ signori Accademici della Crusca*, Venezia, Antonio Savioli, 1775 (altra ed.: Verona, presso il Marchesani ed erede Merlo alla Stella, 1798); BARTOLOMEO GAMBA, *Serie de’ testi di lingua italiana usati a stampa nel Vocabolario degli Accademici della Crusca con aggiunte di altre edizioni da accreditati scrittori molto pregiate, e di osservazioni critico-bibliografiche*, Bassano, Dalla tipografia Remondiniana, 1805 (altre edd.: Milano, Dalla Stamperia Reale, 1812; Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1828; Venezia, Co’ tipi del Gondoliere, 1839); GIOVANNI BATTISTA ZANNONI, *Aggiunte alla serie dei testi di lingua usati a stampa nel Vocabolario della Crusca compilata dal Signore Bartolomeo Gamba*, «L’Ape. Scelta d’opuscoli letterari», 3, nr. 8, 30 marzo 1806; GAETANO POGGIALI, *Serie de’ testi di lingua stampati, che si citano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, con una copiosa Giunta d’opere di scrittori di purgata favella, le quali si propongono per essere spogliate ad accrescimento dello stesso Vocabolario*, Livorno, per Tommaso Masi e Comp., 1813; ANTONIO ENRICO MORTARA, *Indice delle edizioni citate dagli accademici della Crusca nel loro Vocabolario*, Lucca, Tipografia Giusti, 1835 (altre edd.: Oxford, 1852; Trieste, Tip. Colombo Coen, 1858); GUSTAVO CAMILLO GALLETTI, *Serie delle migliori edizioni degli scritti come testi di lingua allegati nel Vocabolario della Crusca, compresi quelli aggiunti nella incominciata quinta impressione e tutti gli altri proposti per esser presi in esame dai vocabolaristi*, Firenze, presso Luigi Molini, 1851; ID., *Cataloghetto di edizioni citate*, Firenze, Tip. Galileiana, 1851; LUIGI RAZZOLINI, *Indice delle edizioni citate come testi di lingua dagli Accademici della Crusca nelle cinque compilazioni del loro Vocabolario*, Milano, nella Libreria di Gaetano Schiepatti, 1863 (altra ed.: Firenze, Presso Antonio Cecchi, 1867); LUIGI RAZZOLINI e ALBERTO BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia dei testi a stampa citati dagli accademici della Crusca*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli – Dell’Acqua, 1878 (1890<sup>4</sup>); PIETRO CANAL, *Testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca*, Bassano, Stabil. tipogr. Sante Pozzato, 1888.

<sup>3</sup> La riformata e rinnovata Crusca fece di tutto per avviare sollecitamente la pubblicazione di «qualche buon testo antico», come si esprime il neopresidente Pio Rajna già nell’adunanza dell’8 gennaio 1924 (Archivio dell’Accademia della Crusca, *Verbalì* 17, p. 3). Ma a par-

1976 sotto la più appropriata denominazione di *Scrittori italiani e testi antichi*, affiancata negli ultimi decenni da altre prestigiose collezioni di taglio più specifico), dal 1927 prese il via una nuova rivista, gli «Studi di filologia italiana», destinata ai lavori preparatori e alle edizioni critiche di testi di minor mole.<sup>4</sup>

\* \* \*

te il volume curato da Schiaffini nel 1926, la collana di *Autori classici e documenti di lingua* stentò per diverso tempo a decollare, tanto che ancora nel 1935 Michele Barbi ne tratteggiava un quadro piuttosto sconsolato: «Deliberò [l'Accademia], accogliendo una mia proposta, sin dalla prima adunanza, una raccolta di testi toscani del secolo XIII e un'edizione critica delle opere del Boccaccio, delle Novelle del Sacchetti e del *Morgante* del Pulci [...]. Ma quanto a pubblicazioni, tutto si riduce a un primo volume di *Testi fiorentini del Duecento* [...]. Oggi per pubblicare testi critici d'antichi autori occorre essere in grado di spendere forti somme [...]. Si tratta inoltre di pubblicazioni che anche tipograficamente costano moltissimo, e non sono invece un articolo commerciale molto ricercato, per eccellenti che siano. Non corrono gli editori in cerca di esse [...]. C'è di più. Con accademici così seriamente e continuamente occupati in altri uffici e in altri lavori, senza l'aiuto di giovani ben preparati che possano eseguire quello che essi disegnano e prescrivano, le edizioni rimarranno sempre allo stato di proposito o quasi. Ora, i giovani ben preparati si fanno sempre più rari; e con le difficoltà e le complicazioni della vita presente trovare fra essi chi possa dare, e gratuitamente, o con ben scarso compenso, le migliori ore della giornata, per lavori come questi [...], è divenuta cosa più che rara» (M. BARBI, *La nuova filologia*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 236-237). Infatti il secondo volume, l'edizione del *Teseida* curata da Salvatore Battaglia, poté uscire solo nel 1938, mentre il resto della collana mise le ali soltanto nel dopoguerra. Invece procedette più agevolmente, anche se all'inizio con periodicità irregolare, la rivista «Studi di filologia italiana», che dal 1974 è accompagnata da una collana di *Quaderni degli Studi di filologia italiana*, destinata ad accogliere anch'essa edizioni critiche.

<sup>4</sup> Comprese nella prima collana della Crusca, *Autori classici e documenti di lingua*, fra il 1926 e il 1974 apparvero undici opere per un totale di quindici volumi; mentre nella sua prosecuzione (che dovette mutar titolo in conseguenza del passaggio della proprietà editoriale dalla Casa editrice Sansoni all'Accademia della Crusca), gli *Scrittori italiani e testi antichi*, dal 1976 ad oggi sono apparse complessivamente venti opere per venticinque tomi. Oltre alle edizioni di testi di ogni secolo inseriti nella rivista «Studi di filologia italiana» e nei relativi *Quaderni degli Studi di filologia italiana*, dal 1986 l'Accademia pubblica una collana di *Grammatiche e lessici*, dove compaiono sia opere vocabolaristiche e grammaticali del passato in edizioni critiche e commentate, che glossari e studi grammaticali redatti ex novo. Di recente, per valorizzare il patrimonio archivistico dell'Accademia e documentarne la storia e l'attività lessicografica, è stata varata nel 2005 la nuova collezione di *Testi e scrittori di Crusca* con il volume delle *Postille alla Crusca "veronese"* di Vincenzo Monti, curate da Maria Maddalena Lombardi. Dal 1974 (con la riproduzione della prima edizione del *Vocabolario della Crusca*) l'Accademia ha curato anche la pubblicazione di una decina di anastatiche, sebbene esse non costituiscano una vera e propria collana. Per un panorama completo delle edizioni stampate o licenziate dalla Crusca, dalle sue origini ad oggi, si veda lo studio di ELISABETTA BENUCCI, *Appunti sull'editoria dell'Accademia della Crusca*, «Rara volumina», 1-2 (2010), pp. 47-71; per le opere editte dal 1926 cfr. il *Catalogo delle pubblicazioni della Crusca* [a cura di SIMONE CASINI], Firenze, Stabilimento grafico commerciale, 2004.

La svolta del 1926-1927 nasceva da una lunga crisi e comportò una radicale riconversione di tutto ciò che l'Accademia aveva operato e rappresentato fino ad allora. Una Commissione composta da Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi, che nel 1921 era stata incaricata dal ministro della Pubblica istruzione Andrea Torre di redigere un piano per "riformare" la Crusca, aveva infatti proposto in modo netto e autorevole di far sospendere la compilazione del grande vocabolario avviato nel 1863, il quale, quando mai fosse stato compiuto, sarebbe apparso «al più un monumento della nobile perseveranza di un'eletta d'uomini che di generazione in generazione si son tramandata la lampada della gloria della lingua italiana, con una religiosità di rito commovente per quello che in origine essa simboleggiava». E insieme di orientare l'Accademia verso una nuova attività, quella appunto dell'edizione critica dei testi antichi, che pareva risponder meglio ai reali bisogni della cultura italiana o, per esser precisi, degli italiani colti: «l'Accademia legittimerebbe assai meglio la propria esistenza agli occhi della parte colta della Nazione, la sola che possa avere un'opinione in proposito, riservandosi il compito di sorvegliare e dirigere l'edizione definitiva, che ancor manca, degli scrittori nostri delle origini. | Tutta la letteratura predantesca, tentata saltuariamente da mani più o meno malsicure – e men malsicure delle altre, pur troppo, quelle di dotti stranieri – attende di esser ridotta ad edizioni che definitive non potranno esser se non a forza d'infinite cure, alle quali la secolare antichità dell'Accademia potrebbe dare, oltre che incitamento e sostegno, un'armonica uniformità di direzione».<sup>5</sup>

Così, con il Regio Decreto dell'11 marzo 1923, nel conferire un nuovo profilo alla Crusca, si stabiliva fin dal primo articolo la cessazione di ogni lavoro per l'edizione in corso del vocabolario e, subito di seguito, la soppressione della Commissione per i testi di lingua con sede a Bologna, per affidarne compiti e funzioni all'Accademia fiorentina, che dunque avrebbe avuto «la cura di promuovere l'edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli e la pubblicazione di vocabolari della lingua italiana».<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Il testo della "Relazione" è riportato da SEVERINA PARODI, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, [presso l'Accademia], 1983, pp. 168-170: i due brani a pp. 169 e 170. La Commissione ministeriale non fu che l'ultimo approdo di un ampio dibattito sulla Crusca e il suo *Vocabolario* che a ondate di diversa intensità si era svolto nell'ambiente culturale italiano nei decenni precedenti. La Relazione, in particolare, rifletteva idee già espresse da Cesare De Lollis in alcuni articoli apparsi nella «Cultura» prima della Grande Guerra e poi raccolti nel pamphlet *Crusca in fermento* (Firenze, Vallecchi, 1922); e anche Giovanni Gentile si era occupato della Crusca nella «Critica» di Benedetto Croce, riunendo quei saggi nel volume su *Gino Capponi e la cultura italiana del XIX secolo* (*ibid.*, 1922).

<sup>6</sup> Anche il "Regio Decreto" del 1923 è in PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., pp. 223-234.

Questa decisa virata in direzione della filologia (ovvero della “nuova filologia”) – che da un momento all’altro obbligò la Crusca a sospendere il lavoro lessicografico, la mise di fronte a impegni per lei inusuali, ne ripiasmò il corpo accademico con nomine dettate dal ministero e dall’università – in realtà era maturata già da tempo all’interno dell’Accademia stessa, e una buona parte dei suoi membri l’auspicava apertamente. In particolare, se l’aspirazione ad aver voce in capitolo per quanto riguardava l’edizione dei “testi di lingua” era stata una prerogativa che, seppur tacitamente, da sempre gli accademici avevano rivendicato, proprio l’improbo e ingrato lavoro lessicografico che durava ormai da sessant’anni e che spesso era ostacolato dalle incongruenze e dalle lungaggini di un metodo compilativo troppo macchinoso, li faceva vagheggiare alternative ritenute più vantaggiose e di immediato effetto, come appunto la pubblicazione di antichi autori, ora non più coi vecchi criteri, ma con i metodi più aggiornati.

Del resto la preminenza del lavoro filologico era inscritta fin nelle nuove Costituzioni che la Crusca si era data nell’acquistata libertà del 1859, dove al primo punto delle sue finalità non era posto il vocabolario (che allora, dopo la pessima prova della fallita quinta edizione del 1843-1852, si stava riprogettando ex novo), ma «la ricerca e lo studio degli antichi Testi; e l’illustrazione delle parole e dei modi di dire, usati dai Classici; per valersi di tutto ciò a suo tempo nella compilazione di un Vocabolario normale per chi vuol parlare e scrivere puramente questa lingua, ed anche intenderne gli autori».<sup>7</sup> Tuttavia gli accademici avevano dovuto lasciar subito da parte le speculazioni sui testi e pensare a rimettere in moto l’officina lessicografica, forzando i tempi per non lasciarsi sopravanzare troppo dalle altre imprese che stavano inondando l’Italia appena unificata con vocabolari d’ogni genere, quasi fossero i primi articoli di cui i cittadini del nuovo Regno avessero bisogno per sentirsi tali.<sup>8</sup>

Così, nel campo specifico della filologia dei testi antichi, rispetto ai cruscanti, furono assai più solerti e agguerriti i puristi delle Legazioni che prima dell’annessione al nuovo Regno, nel marzo 1860, riuscirono a ottenere dal dittatore Luigi Carlo Farini l’istituzione di una “Commis-

<sup>7</sup> Cfr. PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., p. 214. Nel 1859, con la costituzione di un Governo provvisorio in Toscana dopo la partenza del Granduca Leopoldo, l’Accademia si era data nuove Costituzioni che contengono varie disposizioni relative alla pubblicazione dei testi di lingua: sull’impresa del Frullone come loro contrassegno (*ibid.*, p. 219), sugli «Atti» che potevano ospitare «Testi inediti citati nel Vocabolario, e pregevoli per ricchezza e bellezza di lingua» (*ibid.*, p. 220).

<sup>8</sup> Per la produzione lessicografica al momento dell’Unità e, in particolare, per la quinta impressione del *Vocabolario della Crusca* (1863-1923), si veda CLAUDIO MARAZZINI, *L’ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 282-315, 383-385.

sione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia", che fu saggiamente affidata a uno studioso onesto e di straordinarie capacità, Francesco Zambrini, che aveva alle spalle una fitta selva di edizioni e, soprattutto, un importante *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* (pubblicato la prima volta nel 1857), che più che una bibliografia era un vasto programma di lavoro tracciato con metodo e acume.<sup>9</sup> La "Commissione" emiliana ricevette di lì a poco pieno riconoscimento da parte dello Stato sabaudo e la Crusca mostrò di accogliere di buon grado la nuova istituzione – alla quale, del resto, collaborarono fin dall'inizio non pochi accademici – stabilendo con essa un costante rapporto per lo scambio delle pubblicazioni e, nel 1871, eleggendo lo Zambrini a socio corrispondente.<sup>10</sup>

Tuttavia fra la Crusca e quel nuovo ente sostenuto dallo Stato che operava con alacrità e rigore in un settore che fino ad allora i fiorentini tendevano a considerare di loro pertinenza – i "testi di lingua" erano in sostanza i "citati" del vocabolario – crebbero anche delle ombre e una certa sotterranea rivalità. E non mancò qualche episodio d'attrito, come quando nel 1883 lo Zambrini volle opporsi pubblicamente sul «Propugnatore» alla sofferta decisione degli accademici di ammettere i *Promessi sposi* fra i citati del vocabolario.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Sulla Commissione bolognese si vedano: FRANCESCO ZAMBRINI, *La Commissione per la pubblicazione de' Testi di lingua de' tre primi secoli nelle RR. Provincie dell'Emilia e i suoi componenti*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1879; i saggi del *Convegno in onore di Francesco Zambrini nel centenario della morte*. Atti del Convegno, (Faenza, 10-11 ottobre 1987), Faenza, Società Torricelliana di Scienze e Lettere, 1989; F. ZAMBRINI, *Memorie sulla mia vita*, a cura di ARMANDO ANTONELLI e RICCARDO PEDRINI, Premessa di EMILIO PASQUINI, Bologna, Commissione per i Testi di lingua, 1999. Il repertorio dello ZAMBRINI, *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli 13. e 14.* (Bologna, presso Carlo Ramazzotti libraio, 1857), più volte ristampato, si consulta tuttora come utile strumento per lo studio della tradizione letteraria antica nella sua quarta edizione: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte. Si aggiungono varii testi del buon secolo fin qui inediti, de' quali alcuni citati dagli Accademici della Crusca*, Bologna, Zanichelli, 1884 (con il *Supplemento* di SALOMONE MORPURGO, *ibi*, 1929). Sull'attività editoriale di Zambrini, si veda quanto scrive E. Pasquini in questo stesso volume, pp. 279 e sgg.

<sup>10</sup> Nei "Diari" della Crusca il primo riferimento alla Commissione dello Zambrini è del 26 luglio 1864, quando si registra il dono della serie delle pubblicazioni (Archivio dell'Accademia della Crusca, *Diario* IV, p. 56): da allora in poi i cenni agli scambi di pubblicazioni si succedono fittamente. Lo Zambrini (*Memorie sulla mia vita*, cit., p. 45) così registra la sua elezione alla Crusca: «Nel predetto anno 1871, nella tornata delli 13 giugno, fui aggregato alla celebre R. Accademia della Crusca a socio corrispondente, e la maestà del re confermò la elezione con decreto de' 27 luglio. Ebbi diploma e lettera d'accompagnamento soltanto a dì 8 settembre, anno medesimo, ed insieme lo *statuto*». Fra i cruscanti che pubblicarono nelle collane della Commissione bolognese, la *Collezione di opere inedite o rare* e la *Scelta di curiosità letterarie*, ricordo Alessandro D'Ancona, Pietro Dazzi, Isidoro Del Lungo, Pietro Fanfani, Cesare Guasti, Gaetano Milanese.

<sup>11</sup> Per un cenno alla questione si veda M. FANFANI, *Alessandro Manzoni*, nel volume *La*

Di conseguenza, nei progetti di riforma che furono elaborati dalla Crusca all'inizio del Novecento, quando ci si rese conto che lo sfiancante lavoro per il vocabolario, così com'esso era stato impostato, cadeva nel vuoto o suscitava avversione, e che occorreva riscattare l'immagine dell'Accademia attraverso nuove iniziative al passo coi tempi e in particolare al passo con il livello raggiunto dagli studi linguistici e filologici, affiorò anche l'idea di occuparsi ancora una volta, in proprio, di edizioni di testi, ovvero di invadere il campo arato dalla Commissione bolognese. Ciò avvenne, non a caso, in due momenti piuttosto critici per questa istituzione: nel 1909-1910, dopo lo sbandamento seguito alla morte di Giosuè Carducci che per un ventennio l'aveva preseduta; e nel 1917, alla scomparsa di Olindo Guerrini che gli era succeduto. Nel primo caso si giunse addirittura a concepire l'idea di inglobarla direttamente nell'Accademia della Crusca, come fu poi esplicitamente proposto nel progetto di riforme accademiche che l'arciconsolo Isidoro Del Lungo presentò al Ministro all'inizio del 1911, dove si richiedeva, fra le altre cose necessarie alla Crusca, «che le sia aggregata la R. Commissione dei Testi di lingua, da denominarsi, non più per le Province dell'Emilia, ma per l'Italia».<sup>12</sup> Nel 1917, invece, sarà il giovane filologo Ezio Levi, allievo di Pio Rajna all'Istituto di Studi Superiori e intimo di Alessandro D'Ancona, a ritornare sull'argomento con una lettera aperta al Ministro della pubblica istruzione che provocò un vivace dibattito sui giornali.<sup>13</sup> Sul momento sembrò che entrambe le iniziative non approdassero a nulla, ma il terreno era ormai spianato per il Decreto del 1923 che, come s'è visto, sop-

*Crusca nell'Ottocento*, a cura di ELISABETTA BENUCCI, ANDREA DARDI, MASSIMO FANFANI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, pp. 89-135, a pp. 108-109.

<sup>12</sup> Riportato da PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., p. 161; cfr. anche BENUCCI, *Appunti sull'editoria dell'Accademia della Crusca*, cit., p. 68.

<sup>13</sup> Il dibattito prese avvio dall'articolo di EZIO LEVI, *L'edizione nazionale dei testi italiani*, nel «Giornale d'Italia» del 7 gennaio 1917, dove si sosteneva di trasferire la Commissione a Firenze per aggregarla alla Crusca; seguirono altri due interventi del LEVI, *Per un'edizione nazionale dei testi antichi italiani. (Lettera aperta a S. E. il Ministro della P. I.)*, nella «Rassegna nazionale» del 16 agosto; *Per un'edizione nazionale dei testi antichi italiani. II, ibi*, 1 settembre 1917; nel secondo l'autore spiegava così la sua iniziativa: «Che la R. Commissione per i Testi di Lingua, così com'è ora, non corrisponda più alle condizioni della scienza e della vita nazionale, ormai tutti riconoscono; ma io solo non avrei avuto l'ardimento di invocare provvedimenti legislativi e riforme così radicali, se non avessi avuto la speranza e la convinzione di essere l'interprete di tutti i soci o almeno della maggioranza di essi»; e infatti riportava le risposte di diversi studiosi a una sua circolare da cui risultava che dei 37 soci della Commissione ben 23 approvavano pienamente le sue proposte. Sul fronte opposto intervenne GIUSEPPE ALBINI, *La Commissione dei Testi di lingua da Bologna a Firenze?*, nel «Resto del Carlino» del 21 agosto 1917 e GIOVANNI CANEVAZZI nella «Gazzetta dell'Emilia» del 25 agosto; cfr. anche ALBERTO BACCHI DELLA LEGA, *La R. Commissione pe' Testi di lingua e i suoi presidenti*, Bologna, Cooperativa tipografica Mareggiani, 1918.



primendo ad un tempo il vocabolario e la Commissione bolognese, determinò le sorti novecentesche della Crusca e le assegnò anche il compito di pubblicare testi in edizioni rigorosamente curate, sotto la guida dei migliori filologi dell'università italiana: compito che essa tuttora assolve, con metodi sempre più raffinati, attraverso una costellazione di prestigiose collane che vanno continuamente ramificandosi.

\* \* \*

Per il passato la pubblicazione, nell'ambito della Crusca, di testi di lingua – quelli rispondenti alla sua ideologia e citati come fonti nel vocabolario – era invece avvenuta in modo disorganico e con marcate discontinuità. Occupata soprattutto a realizzare, aggiornare, difendere il suo vocabolario, l'Accademia fu sempre piuttosto restia a imbarcarsi in imprese editoriali “debordanti”, specie quando esse avessero richiesto, come una collezione di testi, cure non superficiali e protratte nel tempo: perfino la tanto desiderata serie dei suoi «Atti» (1819-1922) ebbe cadenza irregolare e vita piuttosto grama.

Ma non si può negare che fin dall'inizio, almeno fin da quando nel 1582 Leonardo Salviati entrò a far parte della “brigata dei Crusconi”, l'attenzione filologica ai testi trecenteschi di autori toscani costituì un fulcro importante della vita accademica.<sup>14</sup> Tanto che, prima ancora di porsi alla compilazione del vocabolario, ci si volle cimentare con l'allestimento di un'opera significativa, la *Divina commedia* (1595); e poi sempre ci si occupò di esaminare e collazionare scritti “a penna” e di stamparne edizioni affidabili. Come aveva mostrato Salviati nei suoi *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* (1584-1586), lo studio dei manoscritti antichi è strettamente connesso allo studio della lingua e costituisce la necessaria e propedeutica disciplina su cui si sarebbe dovuta incardinare la pratica lessicografica.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Per la ricostruzione dell'ingresso di Salviati nella “brigata”, ingresso che ne comportò la conseguente trasformazione in un'accademia, si veda NICOLETTA MARASCHIO, *Lionardo Salviati, Piero de' Bardi e l'origine dell'Accademia della Crusca*, in *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*, a cura di ANNALISA NESI e NICOLETTA MARASCHIO, Pisa, Pacini, 2008, pp. 183-195; sul suo metodo e le sue idee linguistiche cfr. ANNA ANTONINI, *La lessicologia di Leonardo Salviati*, «Studi di grammatica italiana», XI (1982), pp. 101-135; più in generale PETER M. BROWN, *Lionardo Salviati. A critical Biography*, Londra, Oxford University Press, 1974.

<sup>15</sup> In realtà il primo a indicare, con piena consapevolezza filologica, la necessità di ricorrere ai manoscritti di “miglior lezione” fu Vincenzo Borghini: se ne veda in particolare la *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di GINO BELLONI, Roma, Salerno, 1995. Nei due volumi *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* (1584-1586) il Salviati, partendo dal caso specifico della correzione del Boccaccio cui aveva lavorato per l'edizione “purgata” del 1582,

Nel trasmettere agli accademici la passione per il lavoro filologico che era stato proprio della cerchia di Vincenzo Borghini e degli altri letterati fiorentini che avevano cooperato alla “rassettatura” del *Decamerone*, Salviati nei suoi *Avvertimenti* – dove compare per la prima volta un dettagliato catalogo di testi – mostrava con molta chiarezza anche come procedere in concreto: occorre scegliere accuratamente le opere rappresentative dei vari settori e livelli della lingua antica, ed esser certi anzitutto della loro qualità e genuinità linguistica, ricercando quei manoscritti che ne risultavano i testimoni migliori, o affidandosi a stampe corrette e ben fondate. Solo così si poteva avere un’immagine non distorta dei fatti linguistici da indagare, e raccogliere validi esempi per quel vocabolario del toscano che egli stesso aveva cominciato a sbizzare. Il metodo additato dal Salviati, l’elenco di autori e di testi trecenteschi ch’egli aveva individuato e attentamente soppesato, i materiali di spoglio già raccolti e predisposti, costituirono per gli accademici un esempio sicuro e la strada maestra, in gran parte tracciata, su cui procedere avanti.<sup>16</sup> In particolare la “tavola” del Salviati, con qualche minima e comprensibile integrazione, fu la sinopia della loro “Tavola dei citati”, come scrisse Bastiano de’ Rossi nella premessa del *Vocabolario della Crusca*:

Nel compilare il presente Vocabolario (col parere dell’Illustrissimo Cardinal Bembo, de’ Deputati alla correzion del Boccaccio dell’anno 1573. e ultimamente del Cavalier Lionardo Salviati) abbiamo stimato necessario di ricorrere all’autorità di quegli scrittori, che vissero, quando questo idioma principalmente fiorì [...] perchè, secondo che ottimamente discorre il Salviati, gli scrittori, dal 1300. indietro, si possono stimare, in molte parti della lor lingua, soverchio antichi, e quei dal 1400. avanti, corrupe-  
pero non piccola parte della purità del favellare di quel buon secolo. [...]

mostra con chiarezza un modo di operare, valido per qualsiasi accertamento linguistico e filologico, sulla base di un “corpus” di manoscritti trecenteschi descritti e analizzati minutamente e ben individuati coi nomi dei loro possessori: un metodo di cui faranno tesoro i cruscanti.

<sup>16</sup> Si veda GIULIA STANCHINA, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 157-202, che studia il ms. 2197 della Biblioteca Riccardiana contenente gli spogli di testi volgari trecenteschi raccolti dal Salviati per il progettato vocabolario e poi utilizzati dagli accademici. Sul *Vocabolario* del 1612 si vedano: MAURIZIO VITALE, *La prima edizione del Vocabolario della Crusca e i suoi precedenti teorici e critici* [1958], ora in Id., *L’oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 117-172; MIRELLA SESSA, *Il “rovesciamento” del primo «Vocabolario» della Crusca (1612)*, «La Crusca per voi», nr. 22 (aprile 2001), pp. 3-18; NICOLETTA MARASCHIO – TERESA POGGI SALANI, *La prima edizione del «Vocabolario degli Accademici della Crusca»*, in *Una lingua, una civiltà, il Vocabolario*, Carbonate, Era Edizioni, 2008, pp. 21-58; CLAUDIO MARAZZINI, *L’ordine delle parole*, cit., pp. 128-137.

Intorno all'autorità, e qualità di ciascun libro, o autore, stimiamo cosa assai più lodevole rimettercene a quanto in parte n'hanno detto altri prima di noi, che volerci fare arbitri di causa così importante: perciò per ora ci riferiamo a quello, che ne scrissero Monsig. Bembo nelle sue Prose, i Deputati sopra la correzion del Boccaccio dell'anno 1573. Nel proemio dell'Annotazioni sopra il Decamerone, e il Cavalier Lionardo Salviati negli Avvertimenti della lingua Volume primo, lib. 2. cap. 12. E nella tavola de' titoli de' libri del miglior secolo, al principio del volume 2. da' quali potrà il lettore cavar la regola, e lo 'ntendimento delle qualità di questi nostri allegati autori. E benchè noi n'abbiamo spogliati alcuni, non posti dal cavalier Salviati nel suo catalogo, si potrà nondimeno, all'avvenante ['paragone'] di quegli, andar giudicando parimente di questi, tra i quali ci hà niuna, o pochissima differenza.<sup>17</sup>

Così la "Tavola dei citati", e ancor di più la spacchettata "Tavola dell'abbreviature", modellate entrambe sulle indicazioni salviatesche, divengono il cuore e la complessa struttura di snodo del vocabolario: una viva e sempre aperta selva di testi attraverso i cui varchi potersi avvicinare alla pulsante realtà di quella lingua antica che gli accademici volevano raffigurare.<sup>18</sup> E nello stesso tempo una mappa dettagliata di quelle stampe e di quegli "scritti a penna" da considerare come i più rappresentativi, quelli in cui la lingua sembrava risuonare più autentica e vera. Tanto che alle stampe si preferiscono i manoscritti, più "sicuri" e "corretti" ma anche più vicini nel tempo e nella loro concreta materialità alla lingua che vi è registrata.<sup>19</sup> Tanto che non di rado si indicano più manoscritti per

<sup>17</sup> [B. DE' ROSSI], *A' lettori*, nel *Vocabolario degli accademici della Crusca*, cit. pp. [6-7].

<sup>18</sup> Nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (e analoga struttura si ritrova nelle successive impressioni del 1623, 1691, 1729-1738), dopo la dedicatoria di Bastiano de' Rossi a Concino Concini e l'avvertenza *A' lettori*, dove si spiegano i criteri adottati, compare una *Tavola de' nomi degli autori o de' libri citati in quest'opera* (pp. [13-14]), suddivisa in una prima parte comprendente *Autori, o libri d'autori antichi* (ovvero un elenco di 180 opere, a partire da quelle di Dante, Boccaccio, Petrarca, Giovanni Villani, Iacopo Passavanti, Fra' Giordano, Franco Sacchetti, Matteo e Filippo Villani, ecc., fino ai minori e ai volgarizzatori), e in una seconda parte di *Autori moderni citati in difetto degli antichi, o per qualch'altra occorrenza* (comprendente 51 testi di Luigi Pulci, Lorenzo de' Medici, Francesco Berni, Lodovico Ariosto, Giovanni della Casa, Pietro Bembo, Luigi Alamanni, ecc.). Segue (pp. [15-18]) un'ampia e indispensabile *Tavola dell'abbreviature per ordine d'alfabeto: Dove si dà conto delle qualità de' libri citati, e chi sieno i padroni delle copie a penna*, suddivisa in una prima colonna con l'abbreviazione, a cui corrisponde in una seconda colonna il nome dell'autore o dell'opera, mentre nella terza si dà per esteso il rimando al testo, indicando se si tratta di stampa o di manoscritto, e in questo caso chi ne sia il possessore e come sono state effettuate le citazioni. Una illuminante esemplificazione sinottica della stretta dipendenza di questa "Tavola" del 1612 da quelle contenute sia negli *Avvertimenti* che nel "Quaderno" di spogli del Salviati, in STANCHINA, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca*, cit., pp. 164-167.

<sup>19</sup> Nella "Tavola dell'abbreviature" compaiono circa 180 "scritti a penna" (ma i mano-

uno stesso testo, come se fino all'ultimo non si volesse smettere di risalire agli originali, di confrontare varianti, di interrogarsi sulla vitalità o la schiettezza di una voce, di mostrare nelle incertezze delle lezioni tràdite le incertezze proprie della lingua: crucci e quasi capricci che di tanto in tanto vengono affidati al lettore attraverso le glosse che accompagnano gli esempi.<sup>20</sup>

Dalla "Tavola dell'abbreviature" emergono tuttavia anche i punti oscuri che costellano quel fitto reticolo di rimandi: opere che abbisognerebbero di edizioni migliori; manoscritti citati ma in possesso di privati, altri di cui si tace il possessore. Insomma quei troppi testi fantomatici o sospetti su cui punteranno il dito i critici della Crusca e che metteranno in difficoltà coloro che lavoreranno alle successive "impressioni" del vocabolario, talora non più in grado di risalire alle fonti originarie, perché ormai irreperibili, o di sciogliere l'enigma di un esempio. Il problema, comunque, fu già evidente ai primi compilatori, che pensarono subito a porvi loro stessi rimedio: «Degli scritti a penna, o vero stampati scorrettamente, è citato l'autore, o il nome del libro, con qualche contrassegno tal'ora del nome del padron d'esso, perciò non si poteva dar lor molto buona regola, ne meno da' lettori potevano essere adoperati, ritrovandosi in potere solamente de' lor padroni. De' quali nondimeno si procurerà (dio concedente) di mandarne tuttavia qualcheduno in luce».<sup>21</sup>

Il pungolo che muove la filologia editoriale della Crusca, e ne determina il carattere, in sostanza è tutto qui: al vocabolario servono buoni testi e correttamente stampati: se difettano, è proprio il lavoro lessicografico che costringe in qualche modo a provvedervi. Così gli accademici si assumeranno via via anche il compito di pubblicare edizioni soddisfacenti dei loro "citati", prediligendo di regola i testi più bisognosi di cure e quelli più utili al vocabolario. E nel suo complesso questa attività sarà incoraggiata ma nello stesso tempo sempre riguardata con sollecito scrupolo da parte dell'Accademia, che sottoporrà al suo controllo e alla sua approvazione le opere stampate dagli accademici. Sia le edizioni dei "citati", che gli scritti di coloro che vorranno fregiarsi del titolo di accademico, in tal modo equiparando di fatto anche le opere di questi ultimi ai "testi di lingua".

scritti effettivamente usati per gli spogli son di più di quelli dichiarati) e solo un centinaio di opere a stampa: si vedano Sessa, *Il "rovesciamento" del primo «Vocabolario» della Crusca*, cit., p. 7; Stanchina, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca*, cit., pp. 163-164.

<sup>20</sup> Si vedano, fra i diversi casi che offre il *Vocabolario* del 1612, le voci *adastiare* e *di nascoso*, dove dopo gli esempi di Giovanni Villani si avverte: «Così legge il miglior testo»; la voce *servaggio*, dove un passo di Petrarca è accompagnato da questa nota: «E non *servigio*, come si legge per gli stampati», ecc.

<sup>21</sup> [B. DE' ROSSI], *A' lettori*, nel *Vocabolario degli accademici della Crusca*, cit., p. [7].

Alla “censura” della Crusca – attiva ufficialmente per più di tre secoli anche se non sempre esercitata o non sempre con il prescritto rigore – era demandato il compito di stabilire quali opere potevano esser pubblicate e quali edizioni andavano considerate citabili. Perciò ogni accademico, prima d'imprimere il celebre Buratto o Frullone in un suo volume e di dichiararsi socio della Crusca, doveva sottoporre lo scritto a giudizio, secondo una complessa procedura stabilita con precisione fin dalle prime costituzioni “riformate” del 1589: «Della Tramoggia | L'opere vi si mettan da censurare, sotto chiave de' due Censori [...]; e l'Arciconsolo, distribuitele loro, assegni termine alle censure [...]. | L'opere, che in nome d'alcuno Accademico, o dell'Accademia si stamperanno, sieno prima con diligenza (presenti almeno quanti Accademici allor si risolverà) in tornate straordinarie, rivedute pubblicamente e stea all'Accademia il volere ch'elle sien pubblicate o non pubblicate».<sup>22</sup>

\* \* \*

<sup>22</sup> PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., p. 197. Disposizioni analoghe compaiono anche nelle costituzioni successive, ad esempio in quelle approvate nel 1696 e 1697, dove si fissa una precisa formula che dovrà essere stampata nei libri approvati: «I Censori ordinari, e i Deputati a rivedere le opere che in nome d'alcuno Accademico o dell'Accademia, si propongano per stamparsi, non avendo che opporre, sieno tenuti a farne l'attestazione in iscritto all'Accademia nella forma che appresso, e questa, approvandolo l'Accademia, debba stamparsi nelle opere medesime: | “Noi infrascritti, d'ordine dell'Arciconsolo, abbiamo veduta la presente..., scritta da un nostro Accademico, e per quello che riguarda la lingua, non v'abbiamo osservata cosa, che non abbiamo giudicata conforme alle regole ed all'uso approvato dalla nostra Accademia [...]”» (*ibid.*, pp. 199-200). Tale norma sarà resa più severa nel 1705, sotto l'arciconsolato di Giulio Scarlatti, probabilmente in seguito a qualche abuso: «Niuno de' nostri Accademici possa in avvenire, nel dare alle stampe alcuna sua Opera, denominarsi Accademico della Crusca, senza licenza dell'Arciconsolo. L'Arciconsolo pregatone dall'Accademico imponga il carico di rivederla a due Censori, e a due altri Accademici a ciò deputati a sua voglia. Questi osservino con diligenza se in tal Opera vi sieno errori di lingua. Per errori di lingua s'intenda tutto ciò che a loro giudizio parrà esser contrario al buon uso delle voci, a' precetti, e alla costruzione regolare della nostra lingua. Terminata la revisione, se non vi siano nell'Opera di simili errori, o pure siano stati corretti, i sopraddetti Censori, e deputati, ne facciano in iscritto la loro relazione, e dall'Arciconsolo si conceda la grazia, a forma dell'istanza. [Segue la formula da stamparsi in principio dell'opera]» (*ibid.*, p. 200). Di conseguenza son diversi in questo periodo i volumi di accademici che portano impressa l'approvazione dei Censori. Ma col passare del tempo si faranno più radi, segno che diventavano sempre meno coloro che ambivano a fregiarsi dell'emblema della Crusca sottoponendo le loro opere a censura. Nonostante ciò anche il “Regolamento” del 1813 prevede ancora i due Censori: «Sarà loro incarico l'esaminare per parte della lingua le opere degli Accademici, che volessero nel pubblicarle denominarsi *Accademici della Crusca*, come pure tutto ciò che si stamperà dall'intera Accademia [...]» (*ibid.*, p. 202); e così le “Costituzioni” del 1819 (*ibid.*, pp. 207-213, spec. a p. 208). Solo con le “Costituzioni” del 1859, ufficialmente in vigore fino allo “Statuto” accademico approvato nel 1935, il controllo sugli scritti dei cruscanti finalmente si allenterà un po': «Sono sottoposti alla censura gli scritti da stamparsi negli atti, e le letture prepa-

L'attività editorial-filologica degli accademici della Crusca, come s'è accennato, aveva avuto inizio già diverso tempo prima che nel 1612 apparisse il vocabolario. E anche a questo proposito a dar l'esempio era stato proprio il Salviati, innanzitutto con l'esemplare e ben nota "rassetatura" del *Decamerone* stampata nel 1582, che spicca infatti fra i libri citati nel vocabolario. Ma anche con l'iniziativa che prese nel 1584, mentre stendeva gli *Avvertimenti*, preparando in modo semplice e pratico una nuova edizione rivista e migliorata dello *Specchio di vera penitenza* di Iacopo Passavanti. Il volume, uscito nel 1585, non porta alcun contrassegno riconducibile alla Crusca, né fu affidato a Domenico Manzani, lo stampatore fiorentino presso il quale fra il 1583 e il 1584 avevan visto la luce le prime pubblicazioni degli accademici. Tuttavia ritengo ugualmente che possa esser considerato a buon diritto l'"incunabolo" dell'ecdotica cruscante.<sup>23</sup>

L'opera del Passavanti, dopo la princeps del 1495, era apparsa a Firenze per i tipi di Bartolomeo Sermartelli nel 1580, curata da Francesco Cattani da Diacceto, vescovo di Fiesole. Salviati, che poteva avvalersi di una copia a penna dello *Specchio di vera penitenza* già posseduta dal Borghini, copia che era rimasta ignota al Diacceto, pensò bene di proporre al medesimo stampatore una nuova edizione di quello «spiritual trattato di Maestro Jacopo Passavanti de' Frati predicatori, il quale è oggi in istampa, e più corretto vi sarà forse assai tosto», come preannunciava negli *Avvertimenti*.<sup>24</sup> Così, su un esemplare dell'edizione Sermartelli del 1580, oggi nella Magliabechiana, corresse di suo pugno il testo, collazionandolo con il manoscritto borghiniano, secondo quanto accennava nella dedicatoria del 15 ottobre 1584 all'amico Baccio Valori (il giovane): «Questo libro del Passavanti, come sempre l'ho riputato per una delle più belle prose, che fosse scritta ne' tempi del Boccaccio, quando il nostro idioma era ancora tutto puro: così poi che di esso mi venne in mano una copia, la quale fu già del Reverendo Don Vincenzio Borghini nostro

rate per l'adunanza pubblica. Per la stampa degli atti, i Censori sono scelti dall'Accademia; per le letture pubbliche, ciascuno che deve leggere nomina in Accademia i Censori che gradirebbe; i quali saranno a lui consentiti, quando l'Arciconsolo non abbia qualche buona ragione per pregarlo a scegliersene altri» (*ibid.*, p. 216).

<sup>23</sup> Che l'edizione salviatesca del Passavanti non fosse stampata dal Manzani e non portasse riferimenti alla Crusca, può essere spiegato in vario modo, ma in ogni caso va tenuto conto che l'Accademia nel 1584 stava ancora movendo i primi passi. Fatto sta che l'opera è sempre stata considerata con particolare riguardo da parte degli accademici: nella "Tavola" del vocabolario la pongono subito dopo i quattro massimi autori del Trecento; e nel 1681 e nel 1725 torneranno a riproporla con ogni cura in nuove edizioni, come non avviene per nessun altro dei loro "classici": si vedano, *infra*, le note 36 e 39.

<sup>24</sup> L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decameron*, Milano, Dalla Società dei Classici Italiani, 1809, p. 249 [lib. II, cap. 12].

comune amico, d'onoranda memoria, è tanto cresciuto di concetto nella mia stima, che ho in tutto fermo di renderla comune a tutti, e per gloria del volgar nostro, e per aiuto di chi procaccia di guadagnarne lode».<sup>25</sup>

L'edizione del 1585 tuttavia non risultò priva di mende, circostanza che gli accademici non ignoravano. Tanto che, quando si trattò di spoglierla per il vocabolario, ricorsero anche al manoscritto, come annotarono nella "Tavola dell'abbreviature", accanto al rimando all'edizione del Passavanti curata da Salviati: «In alcuni luoghi s'è adoperato il Testo a penna per esser più corretto».<sup>26</sup>

A un anno dalla morte del Salviati, quando gli accademici stavano riflettendo su come proseguire il lavoro per il vocabolario che egli aveva avviato e lasciava, per così dire, nelle loro mani, dovendosi ancora provvedere lo spoglio delle "tre corone", il 29 agosto 1590 presero la decisione di affrontare preliminarmente l'edizione di un'opera per loro tanto emblematica quanto necessaria, quella della *Divina commedia*: «il Sollo [Giovann Battista Deti] disse che, non si ritrovando testo di Dante corretto, giudicava che facesse a proposito correggerlo ed ancora far sopra d'esso alcuni scolii».<sup>27</sup>

Così, mentre cominciano a gettare le fondamenta della compilazione coi primi spogli e le "dichiarazioni" dei primi lemmi, gli accademici si dedicano contemporaneamente a collazionare manoscritti e stampe del capolavoro dantesco. Un'impresa che li occuperà per quasi cinque anni e li vedrà riuniti, per non intralciare il parallelo lavoro del vocabolario, in casa dell'arciconsolo Piero de' Bardi dove avranno più agio di compiere i necessari riscontri. L'edizione si sarebbe fondata sul testo della *Commedia* stabilito da Pietro Bembo per l'Aldina del 1502; ma erano stati controllati quasi cento altri testi, di cui cinquanta manoscritti. Una prova impegnativa, affrontata con slancio e entusiasmo, dato che quel-

<sup>25</sup> L. SALVIATI, *A Baccio Valori, ne Lo Specchio di vera penitenza del reverendo maestro Iacopo Passavanti fiorentino dell'Ordine de' Predicatori*, In Firenze, Appresso Bartolommeo Sermartelli, 1585, p. [2]; che continuava così: «La quale impresa, son molto certo, ch'io non avrei ora per le mani, se a quel nobile Signore, e savissimo letterato, che diede ultimamente questa opera alla stampa [il Diacceto], potuta fosse la detta copia pervenire a notizia». L'edizione del Salviati fu ristampata (con mende) a Venezia: sia l'anno successivo, presso Pietro Marinelli, che poi nel 1608, appresso Gio. Battista Bonfadino.

<sup>26</sup> *Vocabolario degli accademici della Crusca*, cit., p. [24]. E in effetti risulta che gli accademici siano ricorsi addirittura a più manoscritti, come si può leggere alla voce *critico*, dopo il passo tratto dall'edizione del Passavanti citata (p. 338: «E i medici peritissimi, de' di ['di'] critici de le infermità corporali»), da questa glossa: «Alcuni testi a penna hanno, peritissimi, e discreti»; ma si veda anche ai lemmi *affezione* e *fastello*.

<sup>27</sup> PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., p. 21; cfr., inoltre, della stessa PARODI, *Sugli autori della «Divina commedia» di Crusca del 1595*, «Studi Danteschi», XLIV (1968), pp. 211-222; *Dante e l'Accademia della Crusca, ibi*, LVI (1984), pp. 169-188.

l'edizione di Dante, stampata poi da Domenico Manzani nel 1595, già allora appariva destinata a costituire la stella polare del vocabolario: «Tra le cagioni che hanno indotto gli Accademici ad imprendere questa fatica, l'opera, che hanno, già è buontempo, tra mano, del vocabolario della nostra favella della quale questo divin poema è la miglior parte, la prima è stata, e la principale», scriverà Bastiano de' Rossi nella premessa al volume.

Per quanto si rifacesse all'Aldina del Bembo, mettesse a frutto gli studi di Varchi e Borghini sul testo dantesco, prendesse in considerazione un numero considerevole di manoscritti, l'edizione del 1595 appare tuttavia condotta con criteri poco chiari e coerenti: non si giustificano le scelte proposte, non si indicano i testimoni migliori, si procede in un modo che rivela qualche incertezza: «Potrebbe parere che più si fossero gli Accademici valuti dell'opinione che dell'autorità», si dice nella stessa premessa. Ma non c'è dubbio che l'edizione costituisce, anche per come è strutturata formalmente, un primo tentativo di edizione critica di un'opera volgare. Infatti vengono elencati i codici utilizzati, c'è una netta divisione fra testo e apparato, ai singoli passi si fanno corrispondere le lezioni rifiutate e le varianti di maggior rilievo (anche se prive di richiamo ai manoscritti). In particolare, alla lezione posta a testo – nella sostanza l'Aldina – sono affiancate sul margine interno della pagina le varianti scartate ma ritenute degne di considerazione: «Le varie lezioni son poste nel margine d'entro, e vi son poste, perchè gli Accademici hanno creduto anche buona la lettura, ma meno bene acconcia, che 'l testo: e anche dove l'hanno creduta d'equal bontà, non hanno voluto, senza miglioramento, mutar la stampa»; mentre sull'altro margine sono indicate le lezioni dell'Aldina, circa un mezzo migliaio, che sono state cassate: «Le mutazioni sono nel margine di fuori, e la parola Stamp. che significa stampato, è loro sempre avanti, e vuol dire, che lo stampato leggeva prima, come nel margine».<sup>28</sup>

Nonostante il suo carattere empirico, questa edizione rivela un deciso progresso anche rispetto al metodo parimenti empirico di Salviati e un atteggiamento nuovo: estrema cautela nell'intervenire sul testo, tanto che si riportano minutamente le lezioni mutate e quelle che potrebbero esser valide; rispetto della tradizione, con piena libertà di giudizio quando la si reputi «di peggior lega»; e nell'insieme forse minor acutezza e

<sup>28</sup> *La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, In Firenze, Per Domenico Manzani, 1595, pp. [7-8]. Su questa prima prova editoriale dei cruscanti si veda GIANFRANCO FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi Danteschi*, 20-27 aprile 1965, Firenze, Sansoni, 1965, vol. I, pp. 1-78, a p. 65.



sensibilità filologica, ma la solidità che discende da un lavoro ampiamente condiviso.

Colui che si era impegnato di più intorno al testo della *Divina commedia* era stato l'Inferigno, Bastiano de' Rossi, il più giovane dei fondatori e primo segretario dell'Accademia. Convinto sostenitore del Salviati nella polemica antitassese, fu il suo braccio destro alla Crusca, ereditandone, in certo modo, la tempra del filologo. Fu lui uno dei principali artefici del *Vocabolario*, di cui curò la stampa delle prime due edizioni (1612 e 1623), trasferendosi a Venezia per seguire con maggior diligenza possibile la revisione delle prove tipografiche. Infine fu lui a procurare, affinché fossero utilizzate per gli spogli, due importanti edizioni di volgarizzamenti trecenteschi su cui già Salviati aveva richiamato l'attenzione: quello del trattato d'agricoltura di Pier Crescenzi nel 1605, e quello dei trattati morali di Albertano da Brescia nel 1610.

Che la pubblicazione dei due testi fosse strettamente connessa alla compilazione del vocabolario, l'Inferigno lo dichiara sia nella dedicatoria al principe Ludwig von Anhalt, che nella premessa del volume del Crescenzi: «Hammi indotto [...] a 'mprender questa fatica l'opera del Vocabolario della nostra lingua, che già son tanti anni, che l'Accademia della Crusca ha tra mano, e si può dir quasi condotto a fine: nel quale, volendo citare gli esempli di tale scrittura correttamente, tal fatica è stata in verità più che necessaria». In particolare occorre far sì che fossero disponibili a stampa, per coloro che consultavano il vocabolario, soprattutto quelle opere manoscritte citate più di frequente: «Ne si resta qui di cercar di dare alla luce altri antichi Autori del medesimo secolo, che tuttavia si van correggendo. Come il volgarizzamento di Palladio, quel del Trattato dell'Albertano de' costumi e onesta vita, e quel tanto grazioso, e nominato libretto degli ammaestramenti degli antichi, acciocchè, essendo citati nel Vocabolario infinite volte, i Lettori possano, vedendogli, assicurarsi della loro autorità».<sup>29</sup>

<sup>29</sup> B. DE' ROSSI, *a' Lettori*, in *Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi Cittadino di Bologna, Compilato da lui in Latino, e diviso in dodici Libri, ne' quali distintamente si tratta delle piante, e degli animali, e di tutte le villerecce utilità, Già traslatato nella favella Fiorentina, e di nuovo rivisto, e riscontro con Testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca*, In Firenze, Appresso Cosimo Giunti, 1605, pp. [7-8]. Nella dedicatoria al principe di Anhalt, che nel suo soggiorno fiorentino ebbe come maestro d'italiano proprio Bastiano de' Rossi, questi osservava: «Tutte quelle cose [...] che sono indiritte a virtuoso e ottimo fine, non solo si vede, per lor medesime, ma e per li vari accidenti, ch'elle si vanno tirando dietro, ch'elle possono arrecare altrui, e arrecano del continuo giovamento. Questo agevolmente possiamo credere dovere avvenir del nostro Vocabolario, il quale, avvegnachè, e per se medesimo, sia per essere il sostegno e 'l mantenimento di questa lingua, eziandio per gli accidenti, che gli vengono appresso, l'è andato, e le va continuamente giovando. Le va continuamente dico

Il volgarizzamento del trattato d'agricoltura del Crescenzi era stato scelto perché «per lo mal governo che n'hanno fatto i copiatori e le stampe s'è, infino a oggi, veduto dall'universale in maniera, che più tosto s'è potuto conoscer la sua bontà, che trarne gran frutto». E l'edizione era stata condotta proprio con lo scopo di rendere l'opera fruibile e «di ridurla a quell'essere, che si può credere, che ci fosse lasciata dall'autore: la qual cosa ho per costante, che mi sia in buona parte venuta fatta».<sup>30</sup> Così l'Inferigno non solo aveva collazionato ben sei testi a penna del volgarizzamento, ma era risalito agli autori latini citati nel trattato, aveva considerato l'originale latino dell'opera di Pier Crescenzi, sia nelle stampe che nei manoscritti, in modo da eliminare, fin dove possibile, ogni scorrettezza. Ma con lo scrupolo, segno di una certa sensibilità linguistica per il testo, di non forzarne il dettato: «Ci si sono lasciati stare alcuni luoghi, che paiono, senza fallo, scorretti, per non gli aver voluti corregger di fantasia, i quali saranno notati addietro. E alcuni forse ci si possono trovar tali, nati dall'aver avuto il volgarizzatore il Testo latino scorretto, che scorrettissimo è quel che va oggi stampato attorno, e i latini in penna altresì, non sono di troppo miglior lega dello stampato. Nelle facultà il volgarizzatore ha lasciato stare i propri termini latini, o greci, nella guisa, ch'e' egli ha trovati, ne noi gli abbiām voluti volgarizzare».<sup>31</sup>

Anche l'edizione dei trattati di Albertano era condotta in modo parimenti rigoroso. Bastiano de' Rossi aveva, infatti, preso in considerazione tre esemplari a penna «giudicati di miglior lega», databili fra il 1272 e il 1283, diversi dal testo descritto negli *Avvertimenti*, l'unico che al Salviati era capitato sott'occhio: «Il Salviati [...] alluoga questa scrittura tra quelle dell'anno 1325. ma egli non potette, sì come e' dice, vederla tutta. Quella parte, ch'egli ne vide, che la vide in Padova, dove anch'io allora mi ritrovava con esso lui, e fu di Gianvincenzio Pinelli, gentil'huomo Genovese, [...] si vedeva, ch'era copiata da un lombardo, e di maniera ch'egli credette, che anche di lombardo fosse la dettatura volgare. Ho voluto darvi notizia di questo fatto, acciocchè egli non ne riportasse biasimo, senza sua colpa, e ch'e' non paresse, che noi ci volessimo contrapporre ad huom tanto singolare, il quale noi tegnam per maestro, come grandissimo maestro della sua lingua».<sup>32</sup> Nonostante la presenza di

giovando, perciocchè non solo ci ha porto occasione d'andar correggendo i nostri più sovrani autori, ed i più fioriti, ma tuttavia la ci porge, sì come è ora il volgarizzamento dell'agricoltura di Pier Crescenzi, e tosto fia quel Trattato dell'Albertano, intitolato da lui de' Costumi, e onesta Vita» (pp. [3-4]).

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. [7].

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. [8].

<sup>32</sup> B. DE' ROSSI, *A' lettori*, in *Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia. Il primo della di-*

questa edizione nella “Tavola dei citati”, il volgarizzamento di Albertano fu in gran parte spogliato sui manoscritti, probabilmente dallo stesso Bastiano de’ Rossi, perché quando il libro poté esser pubblicato, nel 1610, egli stava partendo per Venezia e il vocabolario era ormai concluso.<sup>33</sup>

\* \* \*

Dopo un lungo periodo in cui l’operosità accademica andò prima rarefacendosi e poi cessando del tutto, anche a causa dell’epidemia di peste che nel 1630 aveva funestato la Toscana, quando furono riaperti i battenti e si cominciò di nuovo a “rivedere” il vocabolario, fu subito messa sul tappeto anche la questione di una ripresa dell’attività editoriale, ora con una particolare attenzione alle opere degli autori moderni. Fu Leopoldo de’ Medici, il principe protettore ammesso nel 1641 a far parte dell’Accademia, non solo a sostenere la necessità di registrare anche il lessico tecnico delle arti e dei mestieri, ma a proporre nel 1642 un vasto piano di lavoro per «cercare e mettere insieme varie composizioni di diversi autori, per considerarle e, trovandosi degne di vita, farne quel che sarà giudicato opportuno per conservazion di esse e de’ nomi de’ loro autori». <sup>34</sup> A tale compito furono incaricati Michelangiolo Buonarroti il giovane, Cammillo Rinuccini, Tommaso Guiducci e Simone Berti. Tuttavia l’idea di Leopoldo sarà portata a effetto solo un ventennio dopo

*lezion d’Iddio, e del prossimo, e della forma dell’onestà vita: Il secondo della consolazione, e de’ Consigli: Il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina, dall’Anno 1235. in fino all’Anno 1246. e traslatati ne’ medesimi tempi, in volgar Fiorentino, riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo Nferigno accademico della Crusca, In Firenze, Appresso i Giunti, 1610, p. 4. Per le osservazioni di Salviati sul carattere “lombardo” del volgarizzamento, si vedano gli Avvertimenti, cit., pp. 218-219.*

<sup>33</sup> Cfr. B. DE’ ROSSI, *A’ lettori*, in *Tre trattati d’Albertano Giudice da Brescia*, cit., pp. 1-2: «Quando io mandai fuori il volgarizzamento dell’Agricoltura di Pier Crescenzo, riveduto e ricorretto da me, già son passati quattr’anni, promisi di pubblicare il trattato della forma dell’onestà vita d’Albertano Giudice da Brescia, compilato da lui, in lingua latina, l’anno 1235. la cagione della lunghezza di questo indugio è stato mancamento di tempo, e non punto dimenticanza, avendo sempre avuto in pensiero, da poi che, per cagion del vocabolario, lessi diligentemente questa pregiata scrittura, di pubblicarla. E certo che, in pubblicandola, molti buoni effetti ne nasceranno: primieramente sen’arricchisce la nostra lingua, si fa grandissimo beneficio agli studiosi di essa, s’aggiugne autorità al nostro vocabolario, pubblicando gli antichi Autori a penna, che per entro vi son citati, sì come questo, e s’onora la memoria del volgarizzatore, ancorchè incerto».

<sup>34</sup> PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., p. 60. Sull’impulso dato da Leopoldo de’ Medici agli studi accademici e sulle sue raccolte lessicali volte all’arricchimento del *Vocabolario* con voci dell’uso, si veda l’*Inventario delle carte leopoldiane*, a cura di SEVERINA PARODI, Firenze, Accademia della Crusca, 1975, e ora RAFFAELLA SETTI, *Le parole del mestiere. Testi di artigiani fiorentini della seconda metà del Seicento tra le carte di Leopoldo de’ Medici*, ibi, 2010.

da Carlo Dati, che raccoglierà un'ampia antologia di prose toscane, dovute a letterati contemporanei o del secolo precedente, molti dei quali accademici della Crusca. Di tali scritti, suddivisi per generi e presentati come modelli di stile, Dati riuscì a pubblicarne solo un volume, nel 1661: ma l'impresa verrà completata dopo la sua scomparsa, in diciassette volumi apparsi fra il 1716 e il 1745.<sup>35</sup>

Per il resto, gli unici lavori di carattere filologico che uscirono dall'ambiente cruscante in questo periodo furono gli *Ammaestramenti degli antichi* volgarizzati da Bartolomeo da S. Concordio pubblicati nel 1661 da Francesco Ridolfi sulla base del codice utilizzato nel *Vocabolario* e di altri testi a penna, e una nuova edizione, piuttosto trascurata, dello *Specchio di vera penitenzia* del Passavanti, dovuta al vicesegretario Alessandro Segni.<sup>36</sup> Mentre cadde nel vuoto l'invito che Anton Maria Salvini rivolse nel 1697 agli accademici affinché curassero un'edizione di Petrarca.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca* [CARLO ROBERTO DATI]. *Parte prima contenente orazioni*. Volume primo, In Firenze, Nella nuova Stamperia all'Insegna della Stella, 1661; *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca* [edizione curata da GIOVANNI BOTTARI, ANTONIO ROSSO MARTINI e TOMMASO BONAVENTURI], In Firenze, Nella stamperia di S.A.R. per Santi Franchi [poi per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi], in IV parti, per complessivi 17 voll., 1716-1745.

<sup>36</sup> Lo notarono gli accademici che un quarantennio dopo pubblicarono una nuova edizione dell'opera (*Lo Specchio di vera penitenzia di fr. Jacopo Passavanti fiorentino...* [a cura di GIOVANNI BOTTARI, ANTONIO ROSSO MARTINI, ANDREA ALAMANNI], In Firenze, Nella stamperia di S.A.S. Per li Tartini, e Franchi, 1725, pp. VIII-IX): «Verso la fine del passato secolo, cioè nel 1681, per comandamento del serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo III [...] fu ristampata quest'opera [...] coll'indirizzamento del senatore Alessandro Segni [...]. Ma occupato il Segni nel gran lavoro del Vocabolario, di cui in quel tempo appunto colla sua assistenza principalmente s'andava preparando la nuova ristampa, non vi si poté con tutta la necessaria diligenza applicare, sicchè scევra da tutti i passati difetti uscisse fuori questa edizione, ed anche di nuovi, per l'inevitabile disavvedutezza degli stampatori, sformata non rimanesse». Invece il testo degli *Ammaestramenti degli antichi* fu semplicemente ripubblicato nel 1734 da Domenico Maria Manni, che si limitò a correggere gli errori di stampa.

<sup>37</sup> Cfr. PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., pp. 86-87, dov'è riportata la relazione del Salvini all'assemblea plenaria del 5 gennaio 1697: «L'edizione inoltre del Principe de' lirici toscani, cioè del dotto e leggiadro Messer Francesco Petrarca, sarebbe una delle belle opere, nelle quali si potesse impiegare a pubblico beneficio l'Accademia; tanto più che molte fatiche d'accademici, a quanto mi diceva il Guernito [Alessandro Segni], si ritrovano in essere a confrontazione di antichi testi a penna sopra il Petrarca». Per la verità gli accademici il progetto di un'edizione di Petrarca l'avevano covato fin dall'inizio del secolo: «Ricordo [scrive Piero de' Bardi] come a dì 6 novembre 1610 si trattò nell'Accademia se fosse bene ricorreggere le Rime del Petrarca, parendo essercene necessità per essere stampate molto scorrette. E poichè da Accademico della Crusca era stato reso alla sua vera lezione il Decamerone del Boccaccio e da essa Accademia la Commedia di Dante, si stimava che quanto al terzo lume della lingua dovesse dall'istesso luogo anco egli avere tal giovamento. | Parve a tutti ottimo pensiero, e a viva voce fu risoluto ch'al presente si desse principio alla correzione d'esso Petrarca e che ciascuno cercasse de' libri a penna, perchè con più numero possibile di manoscritti che fosse possibile si desse principio a quest'opera» (*ibid.*, p. 42).

Nel secolo successivo, invece, le pubblicazioni di testi di lingua si infittirono notevolmente, specie quando gli accademici che lavorarono alla quarta impressione del vocabolario, quella del 1729-1738, si resero direttamente conto della situazione assai precaria, e non solo dal punto di vista puramente filologico, in cui versavano diversi testi dei “citati”: stampe inattendibili e gremite di sviste, scritti a penna di cui ci si era serviti nelle precedenti edizioni ora non più reperibili, attribuzioni e rimandi fuorvianti. Purtroppo, mentre il vocabolario era in corso di elaborazione, non ci fu modo di rimediare ai guasti, e ci si limitò a minimi aggiustamenti e ad alcune note e avvertenze aggiunte caso per caso alla “Tavola delle abbreviature”. Ma poi furono in diversi, fra cui Andrea Alamanni, Rosso Antonio Martini, Anton Maria Biscioni, Giovanni Antonio Volpi, che si misero all’opera procurando nuove edizioni di testi, anche se spesso pubblicate senza riferimenti alla Crusca.<sup>38</sup> In questa attività si distinsero per perizia e straordinaria alacrità due personaggi davvero singolari che avevano cementato la loro amicizia collaborando su fronti contrapposti al vocabolario e che poi sempre si spronarono a vicenda nelle loro indagini filologico-erudite: i coetanei Giovanni Gaetano Bottari e Domenico Maria Manni.

Bottari, insieme al Salvini, era senza dubbio una delle menti migliori e più aperte che allora avesse la Crusca: a lui, poco più che trentenne, fu affidata la quarta impressione del vocabolario, alla quale lavorò strenuamente – sua anche la prefazione – nonostante nel 1730 fosse stato chiamato a Roma a insegnare Storia ecclesiastica alla Sapienza. Erudito dotato di intuito sicuro e di una solida pratica filologica affinatasi alla scuola di Salvini e di Biscioni, fin da giovane, accanto ai suoi studi teologici e scientifico-letterari, si dedicò alla pubblicazione di testi di autori antichi e moderni. Promosse un’edizione delle opere di Galileo (1718) e curò la pubblicazione delle *Prose fiorentine* del Dati (1716-1745), ma nello stesso tempo, insieme a Antonio Rosso Martini e Andrea Alamanni, allestì una nuova pregevole edizione dello *Specchio della vera penitenzia* (1725), fondata non più sulle stampe, come ancor aveva fatto il Segni, ma su un codice privilegiato, emendato con il ricorso ad altri due manoscritti.<sup>39</sup> In appendice alla sua edizione dell’*Ercolano* del Varchi

<sup>38</sup> Ad esempio il Volpi dopo che fu fatto nel 1754 accademico della Crusca pubblicò presso la tipografia Cominiana di Padova una nuova edizione del *Tacito* di Bernardo Davanzati (1755); ma aveva al suo attivo diverse edizioni di testi di lingua stampate sempre dalla Cominiana, fra cui: l’Alamanni (1721), le *Rime* di Petrarca (1722), le opere volgari del Sannazzaro (1723), la *Divina Commedia* di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca ed ora accresciuta di un doppio rimario e di due indici copiosissimi (1726-1727), le opere del Castiglione (1732), le *Stanze* del Poliziano (1751).

<sup>39</sup> Si vedano: *Opere di Galileo Galilei nobile fiorentino*, 3 voll., Firenze, Tartini e Franchi,

(1730) pubblicò l'inedito *Discorso ovvero dialogo sopra il nome della lingua volgare*, che attribuì a Machiavelli.<sup>40</sup> Si interessò in modo approfondito e da vero competente di storia dell'arte: nel 1744 tenne alla Crusca una lezione per la compilazione di un "Vocabolario delle arti" e pubblicò diverse opere e documenti relativi alla letteratura artistica, dal dialogo *Il Riposo* di Raffaello Borghini (1730), alle *Vite* del Vasari (1759-1760), fino all'importante *Raccolta di lettere* sulle arti avviata nel 1754.<sup>41</sup> Nel 1767 rivide a fondo il testo dei *Monumenti antichi inediti* di Winckelmann. Numerose e ben fatte, almeno secondo i parametri di allora, le sue edizioni di trecentisti e di scritti di lingua. Non sempre contrassegnate da un richiamo alla Crusca, furono quasi tutte incluse fra i "citati": dalle *Novelle* del Sacchetti (1724) a diverse opere di Domenico Cavalca, dal *Fiore di virtù* (1740) alle *Lettere* di Guittone (1745).<sup>42</sup>

Mosso da un'analoga febbrile solerzia nel pubblicare testi antichi fu anche Domenico Maria Manni che, figlio di tipografo e pressoché auto-

1718; *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca* [CARLO ROBERTO DATI; edizione curata da G. BOTTARI, A. ROSSO MARTINI e T. BONAVENTURI], cit., in 17 voll., 1716-1745; *Lo Specchio di vera penitenza di fr. Jacopo Passavanti fiorentino dell'Ordine de' Predicatori dato in luce dagli Accademici della Crusca* [a cura di G. BOTTARI, A. ROSSO MARTINI, A. ALAMANNI], cit., 1725: per un positivo giudizio su questa edizione del Passavanti si veda GINETTA AUZZAS, *Per il testo dello «Specchio della vera penitenza». Due nuove fonti manoscritte*, «Lettere italiane», XXVI (1974), pp. 261-287, a pp. 264-266.

<sup>40</sup> Per la verità Bottari lasciò anonimo il *Dialogo*, ma nella prefazione fornì sufficienti elementi affinché si capisse che si trattava di un'opera del Segretario fiorentino: si veda *L'Ercolano dialogo di m. Benedetto Varchi nel quale si ragiona delle lingue, ed in particolare della Toscana e della Fiorentina*, [a cura di G. BOTTARI], Firenze, Nella stamperia di S.A.R. per gli Tartini, e Franchi, 1730, p. LIX.

<sup>41</sup> Il testo della lezione del 1744 sul "Vocabolario delle arti" è stato pubblicato da S. PARODI, *A proposito di terminologia tecnica: «dove si hanno eglino da prendere questi termini?»*, in «Nouvelles de la République des Lettres», I, 1982, pp. 127-156. Fra le iniziative di Bottari come editore di letteratura artistica merita rammentare: *Il Riposo di Raffaello Borghini*, In Firenze, Per Michele Nestenus e Francesco Moucke, 1730; *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architetti scritte da Giorgio Vasari*, In Roma, per Niccolò e Marco Pagliarini, 3 voll., 1759-1760; *Raccolta di lettere sulla pittura scultura ed architettura*, In Roma, Per gli Eredi Barbiellini (poi appresso i Pagliarini e, infine, nella stamperia di Pallade), 7 voll. [i primi 6 a cura di G. BOTTARI; il 7 a cura di LUIGI CRESPI], 1754-1773.

<sup>42</sup> In particolare si tratta delle seguenti opere: *Delle Novelle di Franco Sacchetti cittadino fiorentino*, 2 voll., Firenze, 1724; *Specchio di Croce del p. Domenico Cavalca dell'Ordine de' predicatori, ridotto alla sua vera lezione*, in Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1738; *Fiore di virtù ridotto alla sua vera lezione*, ibi, 1740; *Lettere di Fra Guittone d'Arezzo, con le note*, ibi, 1745; *Pungilingua di fra Domenico Cavalca da Vico Pisano*, ibi, 1751; *Frutti della lingua di fra Domenico Cavalca ridotti alla sua vera lezione*, ibi, 1754; *Medicina del cuore ovvero trattato della pazienza di fr. Domenico Cavalca ridotto alla sua vera lezione*, In Roma, Nella stamperia di Niccolò, e Mario Pagliarini, 1756. Da considerare anche la sua insostituibile giovanile edizione del *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, Firenze, Tartini e Franchi, 1717.

didatta, ebbe la sorte di divenire lo stampatore della quarta impressione del *Vocabolario della Crusca*, di cui corresse le bozze e compilò parte degli indici. Alla fine del lavoro, nel 1739, ne redasse in cinque maneggevoli volumi un ottimo compendio, eliminando il testo degli esempi, ma arricchendo le definizioni.<sup>43</sup> Chiamato nel 1736 a insegnare «lingua toscana» nel Seminario vescovile (per quello che sarà il primo corso scolastico di grammatica italiana), lavorò anche come bibliotecario e archivista, avendo così modo di raccogliere abbondante materia per i suoi studi di storia e d'erudizione. Mentre Bottari fu accademico della Crusca dal 1724, Manni lo divenne solo quand'ebbe ottant'anni, nel 1770. Ma prima d'allora, anche non facendo parte dell'Accademia, aveva dedicato gran parte delle sue energie a pubblicare e illustrare, a servizio del vocabolario, testi di lingua e autori antichi, dalla *Cronaca* di Dino Compagni (1728) al *Volgarizzamento delle vite de' Santi Padri* (1731-1735), alla *Novella del Grasso legnaiuolo* (1744), al *Novellino* (1778-1782): testi che stampava quasi sempre coi suoi tipi, quasi sempre ponendo nel frontespizio l'emblema dell'Accademia.<sup>44</sup>

Nell'Ottocento, mentre un po' dappertutto fioriscono e si consolidano collane editoriali di ogni tipo, l'Accademia della Crusca, pur tornando a riflettere sui problemi filologici posti dai testi antichi e pur promovendo alcune impegnative edizioni di singole opere, come la *Divina commedia* detta "dei quattro accademici" (1837), continua a tenere la solita rotta.<sup>45</sup> Anzi, sembra quasi mostrare maggior prudenza che nel

<sup>43</sup> Sulle aggiunte introdotte dal Manni nel suo compendio cfr. M. SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il «Vocabolario» e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991, pp. 36-40. Sui suoi interessi lessicali cfr. anche ALBERTO NOCENTINI, *Le aggiunte e osservazioni di Domenico Maria Manni al «Vocabolario aretino» di Francesco Redi*, «Lingua nostra», LI (1990), pp. 15-18.

<sup>44</sup> Fra le pubblicazioni di testi di lingua da lui curate, prive dell'emblema dell'Accademia della Crusca, merita segnalare quella delle *Prediche del beato f. Giordano da Rivalto*, In Firenze, Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1739; notevoli anche le sue annotazioni ai *Discorsi di monsignore d. Vincenzio Borghini*, *ibi*, 1755.

<sup>45</sup> Problemi di metodo ecdotico furono affrontati da diversi accademici nei primi decenni del secolo, specie dovendo preparare nuove edizioni; vanno comunque ricordate le due lezioni di FRANCESCO DEL FURIA, *Della necessità di confrontare i testi a penna affine di rendere più emendate e corrette molte opere de' nostri antichi scrittori*, detta il 18 maggio del 1813; e di LUIGI FIACCHI, *Sulla necessità di consultare i testi a penna nei lavori sul Vocabolario*, detta il 1° dicembre 1814, pubblicate negli «Atti dell'imp. e reale Accademia della Crusca», I (1819), risp. pp. 23-43 e 165-175. Con la nuova edizione di Dante (*La Divina commedia ridotta a miglior lezione coll'aiuto di vari testi a penna*, da GIO. BATTISTA NICCOLINI, GINO CAPPONI, GIUSEPPE BORGHINI e FRUTTUOSO BECCHI, Firenze, Felice Le Monnier e Compagni Tipografi, 1837), la Crusca tentava di migliorare il testo stabilito dalla sua primitiva edizione del 1595 (già riprodotta in modo più corretto dal Volpi per i tipi del Comino: si veda, *supra*, nota 38), e anche di rispondere in modo implicito a quanti in quegli anni avevano criticato i suoi metodi

passato, specie dopo le sferzanti critiche che le provengono dal battagliero fronte classicista, critiche che riguardano anche la sua concezione della filologia e le sue pubblicazioni.<sup>46</sup> A maggior ragione non intende rischiare il suo nome avviando collezioni di volumi che poi potrebbero risultare di non facile gestione.

Così gli accademici stampano le loro edizioni di testi per lo più alla spicciolata (e spesso anche alla chetichella, senza far riferimento alla Crusca), appoggiandosi via via a editori diversi e alle loro collane. D'altro lato sono sempre più numerosi gli studiosi e i puristi che, pur non facendo parte dell'Accademia, quando devono pubblicare un "testo di lingua" – un genere che fino alla metà del secolo e oltre si vende ancora piuttosto bene –, specificano sulla copertina che si tratta di un "citato" della Crusca, o vi imprimono di loro iniziativa il buratto col ben noto motto "Il più bel fior ne coglie". Di conseguenza in quest'epoca è sempre un po' incerto distinguere le edizioni che possono considerarsi un effettivo prodotto di Crusca da quelle che si spacciano per tali.<sup>47</sup>

filologici. L'edizione fu infatti allestita sulla scorta di un esame approfondito di un cospicuo insieme di codici fiorentini, tenendo conto delle principali edizioni a stampa del passato e acquisendo e discutendo le proposte della critica (Monti, Lombardi, Cesari, Parenti) più recente: «Posta per fondamento l'edizione degli Accademici – così scrive Fruttuoso Becchi nella *Prefazione*, p. IV –, l'abbiamo confrontata con vari codici sì delle pubbliche e sì delle private Biblioteche di questa città, de' quali faremo innanzi parola, non meno che colla edizione uscita in Milano nel 1478 per cura di Martin Paolo Nidobeato [...]. E dove la ragione, la critica e il buon gusto lo volevano, s'è cangiata l'antica lezione in quella che si ritrovava ne' buoni codici da noi tenuti a riscontro, ed in altri eziandio, che furon veduti da eletti ingegni, i quali ancor prima di noi sono stati solleciti di emendare il testo medesimo. Anche l'armonia ci ha non di rado persuasi a cambiare lezione, e n'è sembrato che di ciò non ci potesse venir biasimo». Utile l'apparato di annotazioni in cui si discutono le singole scelte e che occupa tutto il primo volume, ma l'edizione in sé non si discosta dalla tradizione.

<sup>46</sup> Fra le critiche alla filologia cruscante che maggiormente colpiscono nel segno vanno anzitutto annoverate quelle che emergono dalla *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti (3 voll., Milano, Dall'Imp. regia Stamperia, 1817-1826); in particolare si vedano le impietose stroncature montiane dell'edizione del *Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio* pubblicato nel 1819 dall'accademico Luigi Rigoli (*ibi*, vol. III, parte I, 1821, pp. 229 e sgg.) e dei *Poeti dei primi secoli della lingua italiana* pubblicati da Lodovico Valeriani nel 1816 (*ibi*, vol. III, parte II, 1824, pp. I-CLXXVIII). Sulla più matura e scaltrita cultura filologica di Monti si veda ANDREA DARDI, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 80-91.

<sup>47</sup> Intorno alla metà del secolo, uno dei più prolifici editori di testi di lingua fu l'abate Giuseppe Manuzzi, fra le cui pubblicazioni si possono ricordare: *Della miseria umana. Sermone di S. Bernardo*, Firenze, All'Insegna di Dante, 1830; *Meditazione sopra l'Arbore della Croce*, Firenze, Passigli e socii, 1833; *Il libro de' dodici articoli della fede e la Vita di S. Alessio*, *ibi*, 1844; *Trattato del ben vivere*, *ibi*, 1849; *Lettere edite e inedite di Bernardo Davanzati*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1852; e, pubblicati nel 1863, "nella Stamperia del Vocabolario e dei testi di lingua", i seguenti opuscoli: *Il libro degli adornamenti delle donne*, *Il libro della cura delle febbri*, *Il libro della cura delle malattie*, *Il libro delle segrete cose delle donne*, *Il*



Per la verità, in un primo momento, non appena fra il 1808 e il 1811 l'Accademia venne ristabilita col suo antico nome, si era anche pensato a una vera collezione di volumi in cui offrire nuove edizioni dei citati del vocabolario: Urbano Lampredi e Lodovico Valeriani, proprietari della stamperia collocata appositamente nella sede dell'Accademia per sopprimere alle sue necessità, avevano proposto qualcosa del genere, dando fuori nel 1812 un manifesto per un'«Edizione dei testi classici della lingua italiana».<sup>48</sup> Ma l'iniziativa non approdò a nulla, se non ai due volumi dei *Poeti del primo secolo della lingua italiana* (1815-1816) curati dal Valeriani.<sup>49</sup>

Poco dopo, nel 1815, si fece avanti l'editore Giovanni Marenigh con un progetto analogo: promise che avrebbe stampato «l'edizione a proprie spese dei Testi di lingua propostigli incominciando dal volgarizzamento del re militari di Vegezio».<sup>50</sup> Tuttavia, pubblicato il volume di Vegezio a cura di Francesco Fontani, gli accademici lasciarono cadere l'offerta, preferendo servirsi di stamperie diverse, come quelle di Giuseppe Magheri, di Guglielmo Piatti, di Giuseppe Molini, di Felice Le Monnier, senza scegliere mai un editore di riferimento, né avviare una propria collana, nonostante nel corso degli anni avessero avuto altri inviti in tal senso.<sup>51</sup>

*libro delle sentenze, Libello per conservare la sanità, di maestro Taddeo da Firenze; Trattato di Fisonomia. Testo di lingua ora per la prima volta pubblicato (ibi, 1865), ecc. Quasi tutte queste pubblicazioni portano impresso il Frullone, ma il Manuzzi fu chiamato fra gli accademici solo nel 1844, e la "Stamperia del Vocabolario" è solo la tipografia ch'egli aveva acquistato dalla Crusca per stamparvi la seconda edizione del suo Vocabolario della lingua italiana (1859-1865).*

<sup>48</sup> URBANO LAMPREDI – LODOVICO VALERIANI, *Agli amatori e coltivatori della lingua italiana*, Firenze, Alauzet, 1812; sull'iniziativa si veda PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., pp. 127-128.

<sup>49</sup> *Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti* [a cura di LODOVICO VALERIANI], Firenze, Nella tipografia del Vaglio, 1815-1816. Su questa edizione, criticata aspramente da Monti (si veda, *supra*, nota 46), informa MARCO PRATELLESI, *I «Poeti del primo secolo della lingua italiana» (1816) del Valeriani al servizio del Vocabolario*, nel vol. *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze, presso l'Accademia, 1985, pp. 327-333.

<sup>50</sup> Cito da un passo del verbale accademico riportato da BENUCCI, *Appunti sull'editoria dell'Accademia della Crusca*, cit., p. 66; l'opera *Dell'Arte della guerra libri IV di Vegezio Flavio, volgarizzamento di Bono Giamboni*, a cura di Francesco Fontani, fu effettivamente stampata da Giovanni Marenigh nel 1815.

<sup>51</sup> Nel 1833, dopo la soppressione dell'«Antologia», Niccolò Tommaseo e Gaetano Cioni avevano proposto alla Crusca di pubblicare, sotto la sua egida, una collana di testi di lingua costituita dalle opere dei novellieri e dei comici toscani, collana che avrebbe stampato l'editore Luigi Pezzati e che loro avrebbero curato, ma ne ebbero un rifiuto: cfr. M. FANFANI, *Niccolò Tommaseo e l'Accademia della Crusca*, nel vol. *Niccolò Tommaseo e Firenze*, a cura di ROBERTA TURCHI e ALESSANDRO VOLPI, Firenze, Olschki, 2000, pp. 185-201, a p. 188.

Non era facile trovare un compromesso fra le esigenze del mercato editoriale, nel quale come si è visto i testi di lingua avevano un loro smercio, e le prerogative dell'Accademia desiderosa di evitare oneri e critiche. E dunque prudente nell'avallare col suo nome anche quelle edizioni che apparivano rispondere in tutto ai suoi principî; dato che questi principî, almeno per come si erano intesi fino allora, ben al di sopra di ogni pur sottile questione filologica, si riferivano sempre a qualcosa di piuttosto inafferrabile: la lingua di "ottimo conio", la "pretta" toscana, gli autori "approvati". Non restava che procedere con i piedi di piombo e, meglio ancora, star saldi nelle orme dei predecessori. Ecco perché, invece di avviare ex novo una collana con edizioni migliorate o rifatte, gli accademici della restaurazione preferiscono dedicarsi a costituire uno speciale "Fondo dei citati", in cui raccogliere all'interno della loro biblioteca, nel modo più completo possibile, tutti i libri e le edizioni che erano stati usati per il vocabolario del passato e tutti quelli che saranno via via ammessi fra i "citabili" per il vocabolario del futuro.

Un'operazione che richiederà un certo ostinato zelo bibliofilo da parte degli accademici bibliotecari, che dovranno far la posta ai pezzi che si possono piluccare dai fondi librari dei conventi soppressi, correr dietro alle offerte degli antiquari, racimolare quel che è rimasto disperso dai tanti naufragi della biblioteca della Crusca.<sup>52</sup> Si tratta certo di qualcosa che ha lo scopo di facilitare il compito ai nuovi compilatori del vocabolario, che ora son costretti a lavorare come degli impiegati nella sede dell'Accademia e hanno bisogno di trovarvi tutti i ferri del mestiere. Ma la costituzione, nella sua concretezza, di uno stabile e ben visibile "Fondo citati" è anche il segno di un certo cambiamento di prospettiva rispetto alla concezione filologica e lessicografica della vecchia Crusca: i citati non sono più come un tempo la massa ideale di testi (talora, come si è visto, anche fantomatici o traballanti) gettata nella tramoggia del vocabolario, ma sono una muraglia di libri tirata fuori da quello stesso vocabolario per essere verificata e rispogliata con esattezza. E adesso il loro valore non risiede più nelle scintille di lingua che i loro aridi inchiostri seppero trasmettere al vocabolario, ma nell'essere appartenuti al vocabolario, nello stigma indelebile che ne ricevettero e ne ricevono.

Con l'unificazione nazionale, il varo della quinta impressione del vocabolario e il grosso e macchinoso lavoro che i suoi nuovi criteri ora richiedono, l'Accademia accantona per il momento ogni progetto di

<sup>52</sup> Una dettagliata ricostruzione delle fasi attraverso cui prese corpo la collezione dei citati nella biblioteca accademica si legge in DELIA RAGIONIERI, *Il Fondo dei Citati della Biblioteca dell'Accademia della Crusca*, «Culture del testo e del documento», 12 (2011), nr. 35, pp. 75-111.

edizione di testi antichi. Buoni lavori filologici compaiono anche altrove e la Commissione per i testi di lingua dello Zambrini è disponibile ad accogliere anche edizioni curate dagli accademici. La Crusca si limiterà ad attivare una Commissione per i citati del vocabolario, con il compito di vagliare autori ed edizioni da ammettere come fonti di spoglio.

Ciò che ora fa la differenza è tuttavia il mutamento del clima generale: l'affermarsi della scuola storica e di una filologia e di una glottologia armate di solidi criteri scientifici rende sempre più obsoleti e impresentabili i metodi empirici e il purismo toscanista della vecchia Crusca. E così la nuova Accademia è sempre più costretta, se vuole continuare ad affacciarsi alla ribalta della cultura nazionale, a prender le distanze dal suo passato.

Per la verità ci fu ancora qualche accademico che, pur in questa critica fase di trapasso, ritenne di non rigettare la gloriosa eredità della Crusca e operando in direzione di un ammodernamento dei metodi filologici e lessicografici, cercò nello stesso tempo di recuperare quanto di buono era stato fatto e di raccordarlo alle acquisizioni del presente. Penso in particolare a Cesare Guasti che, chiamato in Accademia nel 1853, fu sempre memore della sua storia e delle sue tradizioni filologiche, fatte anche di errori e travisamenti, ma non prive di traguardi felici e di acquisizioni di cui si poteva andare orgogliosi. Guasti si dedicò in prima persona all'edizione di testi, cominciando dalle opere del Tasso, che presentò all'Accademia quasi a risarcimento delle antiche censure; e pubblicò una cospicua serie di lavori che restano esemplari per metodo, accuratezza, erudizione.<sup>53</sup> Talvolta nello stampare le sue edizioni o nel rammentare quelle dei suoi colleghi, fece in modo di associarvi il nome della gloriosa Accademia, quasi a rinverdire le vecchie usanze.<sup>54</sup> Ma il

<sup>53</sup> Del Tasso il Guasti pubblicò le *Lettere* (1852-1855), i *Dialoghi* (1858-1859), le *Prose* (1875); nel 1863 curò un'ottima edizione delle *Rime* di Michelangelo; nel 1867-1873 le *Commissioni* di Rinaldo degli Albizzi; nel 1877 le *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi; le *Lettere* di Lapo Mazzei (1880). Sui suoi primi impegni come accademico si veda PIERO FIORELLI, *Il giovane Guasti accademico della Crusca*, in *Studi in onore di Cesare Guasti*, I, a cura di LIVIA DRAGHICI, Prato, Biblioteca comunale Alessandro Lazzerini, 1994, pp. 167-180.

<sup>54</sup> Ad esempio, nel pubblicare, fra il 1860 e il 1868, alcuni antichi testi nella *Miscellanea pratese di cose inedite o rare antiche e moderne* (rist. anastatica, Prato, Società Pratese di Storia Patria, 1982), Guasti a volte si firmò, in sigla, "accademico della Crusca". Così nei *Rapporti* annuali che tenne dal 1874 al 1879 come segretario dell'Accademia volle ricordare, quasi fossero iniziative di Crusca, le edizioni curate dagli accademici: «Il Milanese ha pubblicato le *Lettere* e i *Ricordi* di Michelangelo, ammessi ora fra' citati in compagnia delle *Rime*. Ripubblicando il libro del *Reggimento e costumi di donna*, di Francesco da Barberino, fece il Conte di Vesme gran servizio alla storia della lingua; perché quel testo fu dal primo editore così malconcio, che gli Accademici nel 1834 dovettero pregare il collega Mai di farne qualche raffronto su' codici vaticani e barberiniani. Il Witte ci ha data una ristampa della *Vita nuova*, e

suo esempio restò pressoché isolato, e anche oggi ci appare come l'ultimo rappresentante di un mondo ormai tramontato.

I passi da gigante compiuti dalla filologia di D'Ancona, di Rajna e dei loro allievi, e poi specialmente da quella elaborata con mente sistematica e positiva da Michele Barbi, ridimensionano assai anche le ultime nobili prove della filologia cruscante. E infatti, come si è visto all'inizio, quando l'Accademia, nei primi decenni del Novecento, volle davvero riprendere a pieno titolo la strada dell'edizione critica dei testi antichi, dovette tagliare i ponti non solo col suo vocabolario, ma anche con la varia filologia che fino allora lo aveva sorretto.

del *Convito* il Giuliani» (C. GUASTI, *Rapporti ed elogi accademici*, Parte prima, Prato, Tipografia Successori Vestri, 1896, pp. 192-193). O, sempre nell'occasione solenne dei "Rapporti annuali", ne prese apertamente le difese dalle critiche loro mosse, come nel caso dell'edizione della *Cronica* di Dino Compagni procurata da Del Lungo (*ibid.*, pp. 136-137), un lavoro sui cui meriti cfr. GIULIANO TANTURLI, *L'edizione di Isidoro Del Lungo della «Cronica» del Compagni*, in *Isidoro Del Lungo filologo, storico, memorialista (1841-1927)*, Firenze, Studio Editoriale Fiorentino, 2000, pp. 147-160.

## I “testi di lingua” editi per la Crusca dal Cinquecento a oggi

Riporto qui di seguito, in un primo sommario catalogo, i volumi frutto dell’attività filologica svoltasi all’interno dell’Accademia della Crusca fin dalla sua fondazione, attività che ebbe come scopo primario la pubblicazione di edizioni affidabili di “testi a penna” del Trecento o di autori di particolare valore linguistico. Per lo più si trattò di edizioni allestite per agevolare gli spogli a servizio del vocabolario e di conseguenza destinate a figurare nella “Tavola dei citati”; ma furono pensate anche per favorire coloro che dai lemmi avessero voluto risalire ai testi. I “citati”, vagliati e approvati dall’Accademia, finché ebbe corso il suo vocabolario, costituirono il fondamentale canone di riferimento linguistico della letteratura italiana.

I criteri che mi hanno guidato nella scelta delle edizioni da inserire nel seguente elenco sono sostanzialmente due: primo, l’appartenenza del volume al genere dei cosiddetti “testi di lingua”, ovvero ai testi citati o citabili dalla Crusca; secondo, un esplicito riferimento, in assenza di una specifica collana editoriale, all’Accademia: nel titolo, nelle marche tipografiche (di solito il “Frullone”) poste sul frontespizio o alla fine, nell’autorizzazione alla stampa concessa dai censori accademici, ecc. A questo proposito ho utilizzato anche la documentazione archivistica che mi è stato possibile reperire, nonché vari riscontri interni e esterni, a cominciare dall’inclusione dell’opera in una “Tavola dei citati”.

Ho così lasciato da parte le numerose pubblicazioni accademiche di scritti di vario tipo, ma che non rientrano propriamente fra i “testi di lingua”; come, d’altra parte, le opere degli accademici stessi, spesso pubblicate con l’insegna del Frullone e con la debita autorizzazione, quasi sempre accolte fra i citati, ma che in genere, per quanto corrette con ogni cura, furono realizzate senza intenti di carattere “filologico”. Ho escluso altresì quelle edizioni di autori antichi e testi di lingua procurate in modo del tutto autonomo da singoli accademici; come le iniziative editoriali nate al di fuori della Crusca, ma che più o meno abusivamente vollero fregiarsi del Frullone o che intesero riferirsi al *Vocabolario*. Di ogni opera indico solo la prima edizione e quelle successive che hanno comportato una revisione del testo; invece tralascio le ristampe, soprattutto se di genere piratesco.

Dei testi che l’Accademia della Crusca pubblica attualmente, riporto solo le opere comprese nella sua collana più antica, quella degli *Autori classici e documenti di lingua* (1926-1974), proseguita dal 1976, quando l’Accademia decise di provvedere in proprio alla stampa, con la nuova dicitura di *Scrittori italiani e testi antichi*.

Per redigere l'elenco mi sono fondato innanzitutto sulle "Tavole dei citati" delle varie edizioni del *Vocabolario*, ma ho tenuto presente anche i principali cataloghi di testi di lingua, dal Bravetti, al Gamba, al Poggiali, allo Zambrini, al Razzolini. Per quanto mi è stato possibile, ho cercato di esaminare direttamente i volumi schedati. Utili indicazioni sul complesso delle pubblicazioni accademiche sono ricavabili dalla bibliografia di GIOVANNI GRAZZINI, *Di Crusca in Crusca* (a cura di ROSARIA DI LORETO, Pisa, Pacini, 2000), e dal panorama illustrato nel saggio di E. BENUCCI, *Appunti sull'editoria dell'Accademia della Crusca*, cit.

SECOLO XVI

*Lo Specchio di vera penitenza del reverendo maestro Iacopo Passavanti fiorentino dell'Ordine de' Predicatori*, In Firenze, appresso Bartolommeo Sermartelli, 1585. [Precede una lettera di LIONARDO SALVIATI a Baccio Valori del 15 ottobre 1584], pp. [16], 111.

*La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, In Firenze, Per Domenico Manzani, 1595, pp. [16], 511, [53]. [Frullone nel frontespizio].

SECOLO XVII

*Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi Cittadino di Bologna, Compilato da lui in Latino, e diviso in dodici Libri, ne' quali distintamente si tratta delle piante, e degli animali, e di tutte le villerecce utilità, Già traslatato nella favella Fiorentina, e di nuovo rivisto, e riscontro con Testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca* [BASTIANO DE' ROSSI], In Firenze, Appresso Cosimo Giunti, MDCV, pp. [8], 576, [12]. [Frullone nel capolettera della premessa, p. 7 n.n.].

*Tre trattati d'Albertano Giudice da Brescia. Il primo della dilezion d'Iddio, e del prossimo, e della forma dell'onesta vita: Il secondo della consolazione, e de' Consigli: Il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina, dall'Anno 1235. in fino all'Anno 1246. e traslatati ne' medesimi tempi, in volgar Fiorentino, riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo 'Nferigno accademico della Crusca* [BASTIANO DE' ROSSI], In Firenze, Appresso i Giunti, 1610, pp. [4], 200. [Frullone nel frontespizio].

*Ammaestramenti degli antichi raccolti, e volgarizzati per f. Bartolommeo da S. Concordio pisano dell'Ordine de' Frati Predicatori. Ridotti alla vera lezione col riscontro di più testi a penna dal Rifiorito Accad. della Crusca* [FRANCESCO RIDOLFI]. *Al Serenissimo Cosimo Principe di Toscana*, In Firenze, All'Insegna della Stella, 1661, pp. [6], 489, [3].

*Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca* [CARLO ROBERTO DATI]. *Parte prima contenente orazioni*. Volume primo, In Firenze, Nella nuova Stamperia all'Insegna della Stella, 1661, pp. [56], 312, [6]. [Frullone nel frontespizio].

*Lo Specchio di vera penitenza di Fra Iacopo Passavanti Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori. A miglior lezione ridotto, e dedicato al sereniss. Principe di Toscana* [a cura di ALESSANDRO SEGNI], In Firenze, per Vangelisti, [1681], pp. [16], 411, [8]. [Frullone nel frontespizio].

SECOLO XVIII

- Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca* [CARLO ROBERTO DATI; edizione curata da GIOVANNI BOTTARI, ANTONIO ROSSO MARTINI E TOMMASO BONAVENTURI], In Firenze, Nella stamperia di S. A. R. per Santi Franchi [poi per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi], 1716-1745, in IV parti, per complessivi 17 voll.
- Lo Specchio di vera penitenzia di fr. Jacopo Passavanti fiorentino dell'Ordine de' Predicatori dato in luce dagli Accademici della Crusca* [a cura di GIOVANNI BOTTARI, ANTONIO ROSSO MARTINI, ANDREA ALAMANNI], In Firenze, Nella stamperia di S. A. S. Per li Tartini, e Franchi, 1725, pp. XX, 320. [Frullone nel frontespizio].
- Rime di Michelagnolo Buonarroti con una lezione di Benedetto Varchi, e due di Mario Guiducci sopra di esse*, In Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1726, pp. XXX, 292. [Frullone nel frontespizio].
- Istoria Fiorentina di Dino Compagni dall'anno MCCLXXX fino al MCCCXII*, In Firenze, Presso Domenico Maria Manni, 1728, pp. XXIII, [1], 99, [1]. [Frullone nel frontespizio].
- Volgarizzamento de' Gradi di San Girolamo*, Firenze, Domenico Maria Manni, 1729, pp. XVI, 138. [Frullone nel frontespizio].
- L'Ercolano dialogo di m. Benedetto Varchi nel quale si ragiona delle lingue, ed in particolare della Toscana e della Fiorentina*, [a cura di GIOVANNI BOTTARI], Firenze, Nella stamperia di S. A. R. per gli Tartini, e Franchi, 1730, pp. LIX, [1], 500, [2]. [Frullone nel frontespizio].
- Arrighetto ovvero Trattato contro l'avversità della fortuna di Arrigo da Settimello*, In Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1730, pp. XXIX, [3], 77, [3]. [Frullone nel frontespizio].
- Volgarizzamento dei sermoni di S. Agostino*, In Firenze, Presso Domenico Maria Manni, 1731, pp. [12], 96. [Frullone nel frontespizio].
- Cronica di Firenze di Donato Velluti dall'anno MCCC in circa fino al MCCCCLXX*, In Firenze, Presso Domenico Maria Manni, 1731, pp. [2], 35, [1], 158, [2]. [Frullone nel frontespizio].
- Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, In Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1733, pp. VII, [2], 290. [Frullone nel frontespizio].
- Ammaestramenti degli antichi latini e toscani, raccolti e volgarizzati per f. Bartolommeo da S. Concordio pisano dell'Ordine de' frati predicatori*, In Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1734, pp. 31, [1], 408. [Frullone nel frontespizio].
- Boezio Della consolazione, volgarizzato da maestro Alberto Fiorentino, co' motti de' filosofi ed un'orazione di Tullio, volgarizzamento di Brunetto Latini*, In Firenze, Presso Domenico Maria Manni, 1735, pp. XV, [1], 181, [3]. [Frullone nel frontespizio].
- Rime di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca* [a cura di ANTON MARIA BISCIONI], In Firenze, Nella Stamperia di Francesco Moücke, 1741-1742, voll. 2, pp. LXII, [1], 379; XXVII, 392. [Frullone nel frontespizio].
- Novella antica del Grasso Legnaiuolo scritta in pura toscana favella ed ora ritrovata vera istoria da Domenico Maria Manni accademico fiorentino e da esso illustrata, e coll'aiuto di buoni testi emendata*, In Firenze, [s.n.], 1744, pp. VII, [1], 27, [1]. [Frullone nel frontespizio].
- Lettere di Fra Guittone d'Arezzo, con le note* [a cura di GIOVANNI BOTTARI], Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1745, pp. [52], 330, [22]. [Frullone nel frontespizio e nella testata della prima pagina].

- Frutti della lingua di fra Domenico Cavalca ridotti alla sua vera lezione* [da GIOVANNI BOTTARI], In Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1754, pp. [16], 375, [1]. [Frullone nel frontespizio e nel colophon].
- Storia della guerra di Semifonte di Pace da Certaldo e Cronichetta di Neri degli Strinati*, In Firenze, Nella Stamperia Imperiale, 1753, pp. XCII, 157, [3]. [Frullone nel frontespizio].
- Medicina del cuore ovvero trattato della pazienza di fr. Domenico Cavalca ridotto alla sua vera lezione* [a cura di GIOVANNI BOTTARI], In Roma, Nella stamperia di Niccolò, e Mario Pagliarini, 1756, pp. XV, 326. [Frullone nel frontespizio].
- Chi la sorte ha nemica usi l'ingegno. Componimento drammatico di Francesco Baldovini ora per la prima volta dato alla luce colla spiegazione di molte voci e proverbi toscani*, In Firenze, Per Francesco Moücke, 1763, pp. [6], 212. [Frullone nel frontespizio].
- Volgarizzamento delle favole di Esopo, testo antico di lingua toscana non più stampato* [a cura di DOMENICO MARIA MANNI], In Firenze, Nella stamperia di Giuseppe Vanni, 1775, pp. [4], XLIV, 204. [Frullone nel frontespizio].
- Libro di novelle e di bel parlar gentile contenente cento novelle antiche servite di norma e di materia al Decamerone di Giovanni Boccaccio mandate fuori già da Carlo Gualteruzzi da Fano, ora di nuovo con annotazioni di D. M. M.*, In Firenze, Nella stamperia di Giuseppe Vanni, 1778-1782, voll. 2, pp. XXXII, 287, [1]; VI, 301, [3]. [Frullone nel frontespizio].

SECOLO XIX

- Opuscoli inediti di celebri Autori toscani l'opere dei quali sono citate dal Vocabolario della Crusca* [a cura di LUIGI FIACCHI], Firenze, Nella stamperia di Borgo Ognissanti, 1807-1816, voll. 3, pp. 200; 189; 222. [Frullone nel frontespizio].
- Dell'Arte della guerra libri IV di Vegezio Flavio, volgarizzamento di Bono Giamboni* [a cura di FRANCESCO FONTANI], Firenze, per Giovanni Marenigh, 1815, pp. XXXVIII, [12], 191; 38. [Frullone nel frontespizio].
- Poeti del primo secolo della lingua italiana in due volumi raccolti* [a cura di LODOVICO VALERIANI], Firenze, Nella tipografia del Vaglio, 1815-1816, 2 voll., pp. IX, 552, [2]; 547, [1]. [Frullone nel frontespizio].
- Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze all'anno 1286. Ridotta a miglior lezione e con annotazioni illustrata da Vincenzio Follini bibliotecario della Pubblica Libreria Magliabechiana e accademico residente della Crusca*, Firenze, Presso Gaspero Ricci, 1816, pp. XLVIII, 459, [5]. [Frullone nel frontespizio].
- Le Maschere e il Samaritano. Commedie di Gio. Maria Cecchi ora per la prima volta pubblicate da un Accademico della Crusca* [LUIGI FIACCHI], Firenze, Nella stamperia di Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1818, pp. XXIX, 127. [Frullone nel frontespizio].
- Volgarizzamento delle Favole di Esopo testo riccardiano inedito, citato dagli Accademici della Crusca* [a cura di LUIGI RIGOLI], Firenze, Nella Stamperia del Giglio a spese di Angelo Garinei, 1818, pp. 118, [2]. [Frullone nel frontespizio e in fondo].
- Saggio di poesie inedite di Luigi Alamanni pubblicate per le fauste nozze del sig. cav. Pietro Aldana colla signora Teresa Biondi* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Presso la Stamperia Magheri, 1819, pp. XXX, 8. [Frullone nel frontespizio].
- Meditazioni sopra l'albero della Croce* [di BONAVENTURA DA BAGNOREA], *testo inedito del*



*I "testi di lingua" editi per la Crusca dal Cinquecento a oggi*

- buon secolo della lingua* [a cura di LUIGI RIGOLI], Firenze, presso Gaspero Ricci, 1819, pp. [4], XXVI, [2], 103, [3]. [Frullone nel frontespizio; approvazione dei censori].
- Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio, testo del buon secolo della lingua citato dagli Accademici della Crusca* [a cura di LUIGI RIGOLI], Firenze, presso Angiolo Garinei, 1819, pp. XXVI, 248, [2]. [Frullone nel frontespizio e in fine; approvazione dei censori].
- Saggio di poesie inedite di Pier Francesco Giambullari pubblicate per le fauste nozze del sig. cav. Francesco Arrighi già Griffoli colla nobile donzella sig. Teresa Ricasoli* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Presso la stamperia del Magheri, 1820, pp. XXXX, 60. [Frullone nel frontespizio].
- Novella del Grasso legnajuolo, restituita ora alla sua integrità* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Per il Magheri, 1820, pp. XXXII, 53. [Frullone nel frontespizio].
- Prose e rime inedite del sen. Vincenzio da Filicaja, d'Anton Maria Salvini e d'altri* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Per il Magheri, 1821, pp. XXXXII, 298. [Frullone nel frontespizio].
- Rime inedite di Raffaello Borghini e di Angiolo Allori detto il Bronzino* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1822, pp. XL, 130. [Frullone nel frontespizio].
- Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da Ser Mariano da Siena nel secolo XV codice inedito* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1822, pp. LIV, 241. [Frullone nel frontespizio].
- Prose e rime inedite d'Orazio Rucellai, di Tomaso Buonaventuri e d'altri* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Per il Magheri, 1822, pp. LIV, 350. [Frullone nel frontespizio].
- Testamento di Lemmo di Balduccio pubblicato per intero e illustrato dal dottor Luigi Rigoli bibliotecario della Riccardiana e accademico residente della Crusca*, Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1822, pp. [4], 118, [2]. [Frullone nel frontespizio].
- Sonetti di Angiolo Allori detto il Bronzino ed altre rime inedite di più insigni poeti* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1823, pp. XL, 236. [Frullone nel frontespizio].
- Il Tesoretto e il Favoletto di ser Brunetto Latini ridotti a miglior lezione col soccorso di codici e illustrati da Gio. Battista Zannoni*, Firenze, presso Giuseppe Molini, all'Insegna di Dante, 1824, pp. LXIV, 260. [Frullone nel frontespizio].
- Della Imp. Villa Adriana, e di altre sontuosissime già adiacenti alla città di Tivoli. Descrizione di Giovanni de' conti Bardi, antico accademico della Crusca* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1825, pp. LXXVIII, 78, [4]. [Frullone nel frontespizio].
- Lettere di Feo Belcari*, [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Per il Magheri, 1825, pp. XLVIII, 210. [Frullone nel frontespizio].
- Lettere di Carlo Roberto Dati* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1825, pp. LXXVIII, 210. [Frullone nel frontespizio].
- Opere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*, Firenze, Per Giuseppe Molini co' tipi Bodoniani, 1825, 4 voll., pp. [2], XLV, [3], 267; 233, [3]; [4], 218, [2]; [4], 240. [Edizione curata dall'Accademia della Crusca, per iniziativa del Granduca Leopoldo II, come si dice nella dedicatoria, pp. IX-XII].

- Lettere di Francesco Redi* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1825, pp. LXIV, 272. [Frullone nel frontespizio].
- Orazione in lode e difesa dei brutti*, Firenze, Nella Stamperia Granducale, 1826, pp. XIV, 25. [Frullone nel frontespizio].
- Saggio di lettere d'Orazio Rucellai e di testimonianze autorevoli in lode e difesa della Accademia della Crusca* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1826, pp. [2], XI, 200.
- Novella di Torello del maestro Dino del Garbo scritta da un anonimo del secolo XIV. Alla quale si aggiunge la novella stessa di Franco Sacchetti e altre due di questo autore col supplemento di Vincenzio Follini accademico residente della Crusca*, Firenze, Tipografia all'Insegna di Dante, 1827, pp. VIII, 28. [Frullone nel frontespizio].
- Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivenni. Testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazioni del d. Luigi Rigoli accademico della Crusca*, Firenze, Presso Luigi Piazzini, 1828, pp. [6], VIII, 13, [1]. [Frullone nel frontespizio].
- Specchio de' peccati del p. Domenico Cavalca, ridotto a miglior lezione coll'aiuto di più testi a penna per opera di Francesco del Furia accademico della Crusca*, Firenze, Tipografia all'Insegna di Dante, 1828, pp. XXXII, 130.
- Rime di Guittone d'Arezzo* [a cura di LODOVICO VALERIANI], Firenze, Per Gaetano Morandi e figlio, 1828, 2 voll., pp. [12], XIII, 226; [4], 248, [2]. [Frullone nel frontespizio].
- Lepidezza di spiriti bizzarri e curiosi avvenimenti raccolti e descritti da Carlo Dati* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Nella Stamperia Magheri, 1829, pp. XXXII, 182.
- Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli, testo di lingua citato nel Vocabolario ed ora per la prima volta pubblicato, con due lezioni sopra il medesimo, una di Luigi Fiacchi, e l'altra di Francesco Poggi Accademici Residenti della Crusca e con note ed illustrazioni di quest'ultimo*, Firenze, Dalla Tipografia all'Insegna di Dante, 1829, pp. [8], LXII, 284.
- Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino scritta da lui medesimo restituita alla lezione originale sul manoscritto Poirot ora Laurenziano ed arricchita d'illustrazioni e documenti inediti dal dottor Francesco Tassi*, Firenze, Presso Guglielmo Piatti, 1829, 3 voll., pp. LXVII, [1], 460; 616, [3]; 570, [2].
- Prediche del beato fra Giordano da Rivalto dell'Ordine dei predicatori recitate in Firenze dal MCCCIII al MCCCIX ora per la prima volta pubblicate* [a cura di DOMENICO MORENI], Firenze, Per il Magheri, 1831, 2 voll., pp. XII, 20; 352. [Frullone nel frontespizio].
- Il volgarizzamento delle Declamazioni di M. Anneo Seneca, testo del buon secolo della lingua citato dagli Accademici della Crusca, ed ora per la prima volta pubblicato* [a cura di FRUTTUOSO BECCHI], Firenze, Dai torchi di Luigi Pezzati, 1832, pp. XVI, 237, [1]. [Frullone nel frontespizio].
- La Divina Commedia di Dante Alighieri, ridotta a miglior lezione coll'aiuto di vari testi a penna da Gio. Battista Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e Fruttuoso Becchi*, Firenze, Felice Le Monnier, 1837, 2 voll., pp. 600, [2]; XXVIII, 298, [6].
- Trattato del ben vivere, testo di lingua citato nel Vocabolario della Crusca, ora per la prima volta pubblicato dal cav. ab. Giuseppe Manuzzi*, Firenze, Per David Passigli, 1848, pp. VIII, 38. [Frullone nel frontespizio].
- Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo e illustrate da Cesare Guasti*, Fi-

*I "testi di lingua" editi per la Crusca dal Cinquecento a oggi*

- renze, Felice Le Monnier, 1852-1855, 5 voll., pp. XXXIV, 319; VII, 649; XXXV, 301; XXXVIII, 367; XXXV, 282.
- Scritti vari di Lorenzo Panciatichi Accademico della Crusca, raccolti da Cesare Guasti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1856, pp. LXXXIII, 347.
- Regola del governo di cura familiare compilata dal beato Giovanni Dominici fiorentino, testo di lingua dato in luce ed illustrato con note dal prof. Donato Salvi*, Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1860, pp. [12], CLX, 258, 75.
- Le rime di Michelangelo Buonarroti pittore scultore e architetto cavate dagli autografi e pubblicate da Cesare Guasti Accademico della Crusca*, In Firenze, Per Felice Le Monnier, 1863, pp. CXXXV, 365, [3].

SECOLO XX

*Autori classici e documenti di lingua*

- Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a cura di ALFREDO SCHIAFFINI, Firenze, G. C. Sansoni, 1926, pp. LVI, 336.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Teseida*, edizione critica per cura di SALVATORE BATTAGLIA, Firenze, G. C. Sansoni, 1938, pp. CLVIII, 387.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Amorosa visione*, edizione critica a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, G. C. Sansoni, 1944, pp. CLXXI, 690.
- FRANCESCO GUICCIARDINI, *Ricordi*, edizione critica a cura di RAFFAELE SPONGANO, Firenze, G. C. Sansoni, 1951, pp. CLXIX, 345.
- Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di ARRIGO CASTELLANI, Firenze, G. C. Sansoni, 1952, 2 voll., pp. XII, 946.
- Testi sangimignianesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, con introduzione, glossario e indici onomastici a cura di ARRIGO CASTELLANI, Firenze, G. C. Sansoni, 1956, pp. XII, 205.
- TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, edizione critica a cura di EZIO RAIMONDI, Firenze, G. C. Sansoni, 1958, 3 voll. in 4 tomi, pp. 313, 1127, 564.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Comedia delle Ninfe fiorentine (Ameto)*, edizione critica per cura di ANTONIO ENZO QUAGLIO, Firenze, G. C. Sansoni, 1963, pp. CCCV, 205.
- BALDASSARRE CASTIGLIONE, *La seconda redazione del «Cortegiano»*, edizione critica a cura di GHINO GHINASSI, Firenze, G. C. Sansoni, 1968, pp. XXIV, 346.
- GIORDANO DA PISA, *Quaresimale fiorentino, 1305-1306*, edizione critica per cura di CARLO DEL CORNO, Firenze, G. C. Sansoni, 1972, 2 voll., pp. CCCVIII, 595.
- GIOVANNI PASCOLI, *Myricae*, edizione critica per cura di GIUSEPPE NAVA, G. C. Sansoni, 1974, 2 voll., pp. CCCVIII, 595.

*Scrittori italiani e testi antichi*

- GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano a cura di VITTORE BRANCA, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1976, pp. CXXXV, 758.
- RESTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo con le sue cascioni*, edizione critica a cura di ALBERTO MORINO, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1976, pp. XC, 276.
- Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, a cura di LUCA SERIANNI, 1977, pp. 706.
- Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, a cura di FRANCESCO AGOSTINI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1978, pp. 298.
- Dialogo de Sam Gregorio composto in vorgia*, a cura di MARZIO PORRO, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1979, pp. 289.
- PAOLO BENI, *L'Anticrusca. Parte II, III, IV*, testo inedito a cura di GINO CASAGRANDE, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1982, pp. LXXV, 277.
- ANGELO POLIZIANO, *Rime*, edizione critica a cura di DANIELA DELCORNO BRANCA, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1986, pp. 448.
- FERRAILOLO, *Cronaca*, edizione critica a cura di ROSARIO COLUCCIA, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1987, pp. LXIX, 249.
- I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, edizione critica a cura di VANNA LIPPI BIGAZZI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1987, 2 voll., pp. 1166.
- Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, a cura di PAOLA MANNI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1990, pp. 398.
- PIETRO BEMBO, *Gli Asolani*, edizione critica a cura di GIORGIO DILEMMI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1991, pp. CXXVIII, 353.
- Laudario di Santa Maria della Scala*, edizione critica a cura di ROBERTA MANETTI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1993, pp. LXXIII, 373.
- CLAUDIO TOLOMEI, *Il Cesano de la lingua toscana*, edizione critica riveduta e ampliata a cura di ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1996, pp. CXXXIII, 117.
- ALESSANDRO MANZONI, *Adelchi*, edizione critica a cura di ISABELLA BECHERUCCI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1998, pp. CXLVI, 488.
- Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, a cura di RENZO FANTAPPIÈ, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2000, 2 voll., pp. XXI, 573; 401.
- VINCENZIO BORGHINI, *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, edizione critica a cura di RICCARDO DRUSI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2001, pp. 640.
- GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI; a cura di CRISTIANO ANIMOSI, FRANCO GAVAZZENI, PAOLA ITALIA, MARIA MADDALENA LOMBARDI, FEDERICA LUCCHESINI, ROSSANO PESTARINO, SARA ROSINI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2006, 2 voll., pp. LX, 598; 369.
- Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, edizione a cura di FRANCESCO FEOLA, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2008, pp. 230.

*I “testi di lingua” editi per la Crusca dal Cinquecento a oggi*

*Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, con introduzione, glossario e indice onomastico a cura di LAURA ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca – Gruppo Bibliofili Pratesi “Aldo Petri”, 2008, pp. LXXIII, 250.

GIACOMO LEOPARDI, *Canti e poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI; a cura di CRISTIANO ANIMOSI, FRANCO GAVAZZENI, PAOLA ITALIA, MARIA MADDALENA LOMBARDI, FEDERICA LUCCHESINI, ROSSANO PESTARINO, SARA ROSINI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2009, 3 voll. e dvd, pp. LXII, 598; 365; XXVII, 328.

Massimo Fanfani